

la via del comunismo

"Il movimento politico della classe operaia ha per fine ultimo naturalmente la conquista del potere politico per questa classe e ciò richiede naturalmente, che la classe operaia si sia già data un certo grado di organizzazione, che nasce precisamente dalle sue lotte economiche."

Karl Marx

Consigli dei lavoratori di tutti i paesi, coordinatevi!

Rivista del Comitato marxista-leninista d'Italia fondata da Angelo Cassinera e Pietro Scavo

STORIA REALTÀ E COMUNISMO CREATIVO

Partiti azienda e televisivi, guidati da uomini d'affari plurinquisi, come il Partito repubblicano statunitense e Forza Italia, dominano la vita politica di interi paesi. Forti e radicati partiti popolari, democratici e comunisti sono stati liquidati e sostituiti da partiti del malaffare, dell'opportunismo e della confusione frazionistica. E' accaduto anche perché i marxisti-leninisti non hanno saputo rispondere in modo "organizzato" al frazionismo alimentato dall'imperialismo per liquidare i partiti comunisti e distruggere gli stati socialisti.

Una ingenuità costata cara che i marxisti-leninisti devono rapidamente superare: ove ne esistano uno e mezzo, fuori o dentro i partiti, essi devono subito organizzarsi per fronteggiare i danni che queste attività frazioniste producono.

Anche il Partito comunista vive nella realtà della lotta di classe e inevitabilmente ne subisce le influenze. L'analisi sommaria della storia e della realtà attuale dei partiti comunisti, di tutti i partiti comunisti, ci consegna una storia e una realtà "di lotte di correnti". Così come l'analisi sommaria della storia e della realtà dei paesi socialisti, di tutti i paesi socialisti, ci consegna una storia e una realtà "di lotte di classi". Lenin non fu solo a battersi contro le correnti di destra (Bucharin) e le correnti di "sinistra" (Trotsky), né Gramsci ricostruì da solo negli anni '24 e '25 il partito sconfiggendo il bordighismo.

La lotta contro il frazionismo per l'unità del partito comunista consiste nello svolgersi "alla luce del sole" della dialettica tra le diverse soluzioni ai grandi problemi e che "inevitabilmente" lo scontro di classe riflette in esso: chi

cerca di impedire questa "insopprimibile" dialettica, in realtà mira ad imporre "di nascosto" la "propria" soluzione e a dividere e liquidare il partito leninista.

L'unità del Partito comunista è la momentanea risoluzione proletaria, della dialettica che lo scontro di classe riflette costantemente in esso: la rinuncia a lottare apertamente contro le permanenti tendenze di destra e di "sinistra" che minacciano la dialettica e l'unità del Partito comunista, denota carenza di carattere di classe e distacco dal proletariato rivoluzionario, dal suo sviluppo e dalla trasformazione della società.

Marx, Engels, Lenin, Stalin, Gramsci e altri grandi dirigenti del proletariato hanno svolto una costante critica "alla luce del sole" verso le deviazioni di destra e di "sinistra", senza mai sognarsi di volerle idealisticamente sopprimere: le sanzioni verso i deviazionisti sono state assunte sulla base dello statuto e per attività reiterate di frazionismo. A chi resta affezionato ad una interpretazione "burocratica" del centralismo democratico, sottoponiamo questa riflessione: in questi decenni di revisionismo e di restaurazione, quante sono state le "cene di lavoro" che hanno preceduto le riunioni delle segreterie e delle direzioni dei partiti? Il numero non lo sapremo mai, ma ne conosciamo le conseguenze liquidatrici e lo zelo nell'evitare l'invito ai marxisti-leninisti, inchiodandoli ad un preteso e idealistico "rigorismo organizzativo".

Il frazionismo divisorio e liquidatorio che da cinquant'anni affligge i partiti comunisti ha una e una sola soluzione: riportare "alla luce del sole" l'insopprimibile dialettica tra le correnti sulla base delle norme leniniste del

centralismo democratico. Una dialettica, naturalmente, che va costantemente risolta nell'unità del partito comunista secondo gli interessi unici rivoluzionari del proletariato.

Il Partito Comunista, il Partito concepito e costruito da Lenin e Stalin, oltre ad essere una grande conquista della *scienza dell'organizzazione*, è anche un grande capolavoro di *arte dell'organizzazione*, un prodotto *organico* della lotta del proletariato rivoluzionario.

Se la sconfitta della Comune suggerì al proletariato la necessità della sua dittatura, per non perdere il potere conquistato, cosa suggerisce oggi la distruzione dell'Urss?

Un lungo e faticoso lavoro di studio, di analisi e di trasformazione del reale ricade sui marxisti-leninisti che devono approfondire tutti i vari aspetti, positivi e negativi, della lotta del partito comunista e dello Stato durante la costruzione del socialismo. Un compito da realizzare con un ampio e sincero confronto internazionale. Stalin ha affermato che il "marxismo, in quanto scienza, non può restare sempre allo stesso punto, esso si sviluppa e si perfeziona": partendo dal marxismo-leninismo, i comunisti oggi devono svolgere un'analisi accurata della storia del XX secolo e della realtà attuale per "sviluppare e perfezionare" il marxismo-leninismo.

Un compito, questo, difficile "oggi" per i comunisti, in quanto devono indagare "con oggettività" una storia e una realtà delle quali, nel bene e nel male, ne sono stati gli artefici principali. Essi devono "togliersi d'abito", sforzarsi cioè di mettere da parte sentimenti e risentimenti.

Con questo lavoro i comunisti di tutto il mondo stenderanno un nuovo "Manifesto del Partito comunista" che potrebbe iniziare "La storia di ogni società socialista finora esistita è storia di lotte di classi" e potrebbe finire "Consigli dei lavoratori di tutti i paesi coordinatevi". Per esercitare la propria egemonia rivoluzionaria, il proletariato non ha bisogno né di astrazioni, né di "frasi fatte", sia pure molto scarlatte, ma di un'analisi marxista-leninista "sviluppata e perfezionata": il proletariato ha bisogno di comunismo creativo, di analisi critica e autocritica della storia e della società, oggi anche della sua storia e della sua società, fatta sulla viva esperienza e sulle "sudate carte", senza mai dimenticare che, nell'epoca del socialismo, gli strumenti dell'analisi marxista-leninista sono il Partito e l'Internazionale comunista.

Ennio Antonini

Le norme del "Centralismo democratico" di Lenin e della "democrazia organica" di Gramsci.

- 1) **Eleggibilità di tutti gli organismi dirigenti.**
- 2) **Funzionamento collegiale di tutti gli organismi dirigenti.**
- 3) **Dovere degli organi dirigenti di rendere permanentemente conto alle istanze delle quali sono espressioni.**
- 4) **Costume di esercitare costantemente la critica e l'autocritica.**
- 5) **Salda disciplina di partito, unita al più leale rapporto dialettico nei dibattiti, che si concludono con decisioni impegnative per tutti i militanti.**
- 6) **Dovere degli organi inferiori di attenersi alle decisioni degli organi superiori di direzione, adottate dopo consultazione di tutto il partito la più ampia possibile.**

(Per l'affermazione del marxismo-leninismo per il comunismo, *Enu 1992, pag. 92*).

La solare e vitale dialettica si trasforma in oscuro e mortale frazionismo quando vengono infrante le norme leniniste gramsciane del centralismo democratico.

FLESSIBILITÀ E COMPETITIVITÀ NON DANNO FUTURO

Sui temi al centro dello scontro tra lavoratori e Cgil da una parte, Confindustria e governo Berlusconi dall'altra, riportiamo quasi integralmente un articolo dell'ex direttore della confindustria Cipolletta

"Alla richiesta di flessibilità che proviene dalle imprese si contrappone spesso il rischio della precarietà del lavoro e dei danni sociali che essa presuppone. Posta in questi termini, la contrapposizione è difficile da risolvere e sembra che nella scelta ci sia sempre da sacrificare qualche cosa. Sicché il mondo attuale appare avviato verso tempi difficili, dove la dominante è il peggioramento: delle condizioni di competitività se permangono le rigidità, o delle condizioni umane se prevale la flessibilità. Da questa paura di un peggioramento delle condizioni di vita nascono anche le marcate estremizzazioni politiche, verso la sinistra dei no global e verso la destra xenofoba e nazionalista, come gli eventi elettorali in Francia dimostrano. A vedere questa paura... sembrerebbe che veniamo da un'età dell'oro. In questa età dell'oro la competitività delle imprese era forte ed altrettanto forte era la stabilità del lavoro, mentre adesso si starebbe andando verso un periodo di tale incertezza, che si fanno analisi preoccupate sulla tenuta della stessa nostra società, tanto da predire una sorta di decadenza delirante dalla paura dei giovani di oggi che si sposano tardi e non fanno figli a causa delle incertezze sul loro futuro. Ma l'Italia, per ri-

"Il Proletariato industriale non potrà iniziare la sua missione storica mondiale, che è l'emancipazione dell'umanità dal giogo del capitalismo e delle guerre, se si chiude nei suoi interessi particolari e corporativi e se si limita a campagne e lotte tendenti al miglioramento della propria condizione, talvolta molto soddisfacenti, ma all'interno della società borghese".

Il Congresso della III Internazionale Comunista

manere all'esempio del nostro Paese, non ha mai conosciuto periodi di dominante competitività mondiale delle sue imprese o di forte stabilità del lavoro... Ricordo bene gli anni 50 e 60, quelli del miracolo economico, quando la aziende nascevano e morivano nell'arco di alcuni anni e quando la gran massa degli italiani lascio le proprie residenze e abitudini per accettare lavori precari in posti lontani dalla loro cultura e con diritti decisamente più labili di quelli che avrebbero oggi i giovani seppure flessibili. Eppure non si rinunciava a contrarre matrimoni e a fare figli perché quella era la cultura allora dominante. Se fosse mai stato vero in assoluto il principio che per mettere su famiglia è necessario avere la certezza del lavoro a vita, il tasso di natalità italiana avrebbe dovuto avere una evoluzione opposta a quella che ha avuto: sarebbe dovuto crollare nel dopoguerra e sarebbe

dovuto rimanere bassissimo fino ad almeno gli anni 80, quando poi sarebbe dovuto crescere costantemente fino ai nostri giorni, caratterizzati, in termini relativi, da un elevato benessere.

Certamente, i timori di instabilità pesano sulle decisioni dei giovani attuali, ma esse hanno un ruolo perché è completamente cambiato l'ambito culturale in cui vivono: ambito che è il vero responsabile delle diverse attitudini dei giovani nei confronti della famiglia.... Ma la stabilità non è un valore solo per il lavoro. Lo è anche per le imprese che cercano di difendere a tutti i costi le loro quote di mercato. Le vie per conseguire questa difesa sono essenzialmente due: il rinnovamento continuo per essere competitivi o il protezionismo spinto per evitare la concorrenza.

La flessibilità del lavoro è compatibile con la prima via; la rigidità del lavoro porta alla seconda strada...

Il protezionismo, i monopoli produttivi, le rigidità del lavoro possono assicurare nel breve periodo, ma poi generano inefficienza, burocratismo, corruzione e perdita delle libertà. La storia recente del mondo e anche l'attualità è troppo piena di questi esempi perché si possa far finta di credere che sia possibile costruire un sistema di protezioni virtuoso. La concorrenza e la democrazia, con le sue regole e le sue istituzioni che vanno rispettate non assicurano certamente la felicità di tutti, ma, come diceva il grande statista inglese Churchill, pur se cattivi, sono sempre meglio di tutti gli altri.

Come la difesa delle imprese deve riposare sulla loro capacità di cambiare e di migliorare la qualità dei prodotti, la difesa del lavoro deve poggiare essenzialmente sull'educazione e formazione dei lavoratori. Il benessere che abbiamo conseguito costituisce il patrimonio con cui difendere la nostra capacità di sviluppo senza irrigidire e proteggere il nostro mercato: questo è anche il compito dei Paesi più ricchi dei quali facciamo parte. Innocenzo Cipolletta (Il Sole 24 ore del 3-5-02).

Questo breve articolo si presta ad un'ampia discussione perché tocca realisticamente le problematiche politiche, sociali e le prospettive che si presentano per la loro risoluzione. Molti pareri possono essere scritti e tante iniziative politiche possono essere intraprese per approfondire le questioni poste dall'ex direttore generale della Confindustria Cipolletta, (certamente ha il merito di averle poste in modo succinto e con uno stile totalmente diverso da quello propagandista del berlusconismo imperante e, purtroppo, dilagante fra le forze che costruiscono l'opinione della gente).

Ecco alcune valutazioni da cui è possibile tracciare dei filoni di analisi, discussioni, proposte che possono trarre spunto dalle considerazioni riportate nell'articolo.

1) "La concorrenza e la democrazia...non assicurano certamente la felicità di tutti, ma, ...pur se cattivi, sono sempre meglio di tutti gli altri..."

Chi sono "gli altri"? e, comunque, (for-

se perché non c'è l'Urss) i capitalisti ammettono che "... La concorrenza e la democrazia..." (la loro democrazia) "...non assicurano certamente la felicità di tutti..." difatti fra quelli a cui non "...assicurano certamente la felicità..." ci sono, secondo l'ultima assemblea FAO a Roma 24mila persone che muoiono ogni giorno per fame e malnutrizione (una persona ogni quattro secondi). 815 milioni di persone soffrono di fame e malnutrizione;

6,6 milioni i bambini che ogni anno muoiono per cause legate alla malnutrizione.

30% è la quota della popolazione mondiale che soffre di deficienze alimentari.

13 milioni di persone afflitte da carestia in soli cinque Paesi dell'Africa meridionale.

1,1 miliardi (un sesto della popolazione mondiale) le persone che non hanno accesso diretto all'acqua potabile. Inoltre "qualunque mercato, anche di concorrenza perfetta, è soggetto a tre parziali fallimenti: non garantisce un'equa distribuzione dei redditi, non imputa un prezzo di razionamento alle risorse ambientali libere, non garantisce la stabilità del ciclo economico." (Il Sole 24 ore del 7-7-95)

2) "... la difesa delle imprese deve riposare sulla loro capacità di cambiare e di migliorare la qualità dei prodotti, la difesa del lavoro deve poggiare essenzialmente sull'educazione e formazione dei lavoratori..."

E' un concetto giusto. I lavoratori hanno sempre rivendicato ai proprietari delle imprese ..cambiare.. migliorare la qualità dei prodotti.. e formazione..ma le risposte (quando bisogna cambiare.. migliorare..)sono sempre state richieste di razionalizzazioni con inevitabili riduzione degli organici e... formazione per i giovani approfittando dei vantaggi della legislazione vigente, a proposito di "capacità di cambiare e di migliorare la qualità dei prodotti" è emblematico un recente studio comparso sul Corriere della Sera secondo cui "La grande industria manifatturiera italiana ha da tempo imboccato una fase di inarrestabile declino. Basta dare un'occhiata ai dati dell'occupazione. Mentre dalla metà degli Anni Novanta a oggi l'occupazione è aumentata di circa un milione e mezzo di unità, i posti di lavoro nella grande industria hanno registrato dal 1995 una flessione superiore al 15%. Solo nell'ultimo anno la diminuzione è stata pari al 4,6%. Al ridimensionamento della grande industria ha corrisposto anche un arretramento della posizione competitiva dell'Italia, che nell'ultimo decennio ha visto scendere dal 5% al 4% la propria quota sull'export mondiale. Sempre sull'ultimo numero de l'Industria, Luigi Prosperetti, sintetizzando i risultati dell'inchiesta sulle grandi imprese condotta dalla rivista, ha attribuito le responsabilità all'impresa privata "storicamente non dotata di risorse sufficienti a sostenere una politica di sviluppo e di internazionalizzazione, che non ha voluto trovare sul mercato i capitali necessari né saputo ottenere adeguati sostegni nelle politiche pubbliche". Invece di sviluppare le proprie attività tradizionali, le grandi imprese manifatturiere private hanno pensato a diversificarsi nei settori dei servizi, considerati più remunerativi. L'Olivetti ha ceduto completamente la propria vocazione

manifatturiera per diventare una holding delle telecomunicazioni, e finire quindi sotto il controllo della Pirelli. La Montedison (come la Falck) ha concentrato i propri sforzi sull'energia ed è diventata terreno di un'alleanza fra la Fiat e la francese Edf. Non va quindi dimenticato che lo stesso gruppo Fiat aveva tentato un timido sbarco nelle telecomunicazioni partecipando alla privatizzazione di Telecom Italia...". (Corriereconomia del 20-5-02).

3) "...La storia recente del mondo e anche l'attualità è .. piena di.. esempi perché si possa far finta di credere che sia possibile costruire un sistema di protezioni virtuoso..." il fatto è che il capitalismo crea un " sistema di protezioni virtuoso" a difesa del profitto e non della vita degli uomini In soli tre mesi, nel '95, in Usa, secondo uno studio della Challenger, Gray & Christmas, i licenziamenti conseguenti a fusioni di società ammontarono al 18% del totale (Il Sole 24 ore del 9-11-95).

"Le grosse aziende farmaceutiche difendono i loro brevetti e non sono disposte a mettere a disposizione dei più poveri le loro medicine a prezzi ragionevoli. I grandi consorzi agricoli sono passati a farsi brevettare riso e cereali. La lotta dell'indiana Vandana Shiva (scrittrice e promotrice di campagne internazionali per le donne e l'ambiente) contro il brevetto sul riso basmati depositato dall'azienda americana RiceTec è un simbolo della sollevazione del Terzo Mondo: in India il riso basmati viene coltivato da sempre. Un proverbio tedesco dice: canto la musica di chi mi dà il pane. Il canto dei poveri è assai diverso da quello dei ricchi". Oskar Lafontaine (ex ministro delle Finanze tedesco Corriere della sera 3-2-00).

Dietro la martellante propaganda che non "sia possibile costruire un sistema di protezioni virtuoso" c'è l'odio verso ogni forma di diritti sociali (chiamano "privilegiati" i lavoratori tutelati dall'art.18) c'è la paura del socialismo; negli anni 60, nei circoli occidentali, si era costretti a dire che "Dietro lo Sputnik vediamo un missile, dietro il missile una scienza e una tecnologia estremamente progredite, dietro queste ultime un sistema sociale"(sette n°12 del 21-3-02) 4) "...i timori di instabilità pesano sulle decisioni dei giovani attuali, ma esse hanno un ruolo perché è completamente cambiato l'ambito culturale in cui vivono: ambito che è il vero responsabile delle diverse attitudini dei giovani nei confronti della famiglia..."

In un sistema economico in cui la crescita economica è sempre più bassa: in Italia si passati da una crescita media del Pil del 5,7 negli anni 50, al 5,8 negli anni 60, al 3,8 degli anni 70, al 2,4 degli anni 80 fino all'1,2 degli anni 90(mondo economico del 30-12-96) e i posti di lavoro si creano con il contagocce, e al 90% sono tutti precari, in un paese che è investito da flussi migratori che indeboliscono la capacità di contrattazione del mercato del lavoro sbilanciandola a favore dei capitalisti è fuorviante etichettare come "culturale" il fenomeno giovanile sull'avviamento al lavoro; in questo contesto convivono fasce di giovani sottoposti ad uno sfruttamento enorme e fasce vittime di forti malessere dovuti, secondo un'indagine recente fatta da alcuni specialisti, dalla "competizione, quella



Roma 1993. Manifestazione sindacale contro il Governo e la Confindustria

esasperata, che non ammette perdite di tempo, né incertezze" (Corsera 15-6-02) e che è un fenomeno tutto interno al sistema capitalista in quanto conseguente alla ideologia della così detta competizione nel libero mercato.

5) "...il mondo attuale appare avviato verso tempi difficili, dove la dominante è il peggioramento: delle condizioni di competitività se permangono le rigidità, o delle condizioni umane se prevale la flessibilità..." questo è verissimo ma rigidità e flessibilità sono componenti reali nel sistema economico, ma non decisive. La componente decisiva riguarda il criterio dell'accumulazione e della distribuzione della ricchezza prodotta. La paura del peggio, è una situazione oggettiva nel nostro paese come nel resto del mondo. Senza certezze non vengono investiti capitali, senza certezze non vengono "investiti" neanche i salari; 50 anni fa il lavoro si trovava molto più facilmente, in Italia, in Europa, nel mondo. Oggi guardando le lotte dei disoccupati nessuno pensa di andare in America Latina, vedendo la televisione e i giornali, non c'è zona del mondo che attiri lavoro e speranza di riuscire nella vita. "Tutte le nazioni ricche hanno oggi difficoltà a creare posti di lavoro. Negli ultimi anni in tutti i grandi paesi si è accentuata la disparità salariale. In America tale disparità si è andata accentuando più che altrove in quanto è stata adottata come politica. L'idea era di ridurre gli oneri fiscali della classe abbiente, aumentarli alla classe media, consentire al deficit di espandersi e sperare che gli investimenti dei ricchi offrirono in qualche modo opportunità agli altri. Questo meccanismo non ha funzionato, anzi ha peggiorato le cose. Ci ha lasciato un debito di 4 mila miliardi di dollari e un deficit annuo di 300 miliardi di dollari; ha ridotto le opportunità per i lavoratori, indotto investimenti insufficienti, paralizzato il bilancio e non ha delineato alcuna strategia per competere e vincere sui mercati internazionali, accentuando inoltre la disparità retributiva tra i lavoratori americani e quelli delle altre nazioni più ricche. Ma anche la Germania, il Giappone, i paesi europei e le altre nazioni industrializzate hanno i nostri stessi problemi."(dal discorso di Clinton ai dele-

gati del XX Congresso dell'Afl-Cio il 4/10-/93).

A distanza di circa 10 anni, la situazione è peggiorata ulteriormente "il mondo è ancora troppo dipendente dagli Stati Uniti. Gli Usa stanno rallentando: non sarà una cosa breve e non potranno avere il ruolo di locomotiva che hanno avuto negli ultimi anni 90"(Stephen Roach economista di Morgan Stanley sul sole del 18-6-02).

La verità è che il sistema economico basato sul profitto è in crisi sempre più profonda e non viene accettato da vasti strati di popolazioni in Italia e nel mondo, anche se i risultati elettorali sembrano dire il contrario. La verità è che il capitalismo non dà futuro e alimenta la "paura del peggio". Un "peggio" che potrebbe presentarsi sempre più disastroso perché costruito sulla guerra: distruggere e ricostruire per alimentare l'asfittica economia esistente, sembra essere la direttrice della politica statunitense in particolare; sulla "guerra al terrorismo" come viene chiamata negli ultimi tempi per costruirsi un consenso fra le masse nel mondo. Un sistema economico costruito sulla giustizia e sui diritti di tutti gli esseri umani è all'ordine del giorno nella storia dell'umanità, quello attuale non dà speranza; crea la "paura del peggio". Queste sono alcune delle tante considerazioni che l'articolo di Cipolletta ha il merito di aver posto in modo succinto e con uno stile totalmente diverso da quello propagandista del berlusconismo imperante e, purtroppo, dilagante fra le forze che costruiscono l'opinione della gente. Altre considerazioni possono essere fatte per procedere verso ulteriori approfondimenti o analisi da altri punti di vista sulle questioni reali. La storia ha dimostrato che non esiste la "rifondazione" del comunismo, ma la continua ricerca, nella teoria e nella prassi, del metodo per poterlo realizzare, partendo dal programma minimo per la difesa degli sfruttati e degli oppressi fino a quello massimamente rivoluzionario: avvicinarsi alla costruzione del socialismo ad un mondo a misura dell'uomo; il resto è metafisica e idealismo che sono la matrice filosofica dell'opportunismo.

Vito Falcone

AL FIANCO DELLA CGIL PER UN SINDACATO DI CLASSE

Dopo circa un mese di scioperi regionali proclamati dalla Cgil, ad ottobre ci sarà lo sciopero generale nazionale indetto anch'esso dalla sola Cgil. Spinta dalla forte pressione e mobilitazione delle classe operaia, che già dai primi di giugno nelle grandi fabbriche aveva scioperato spontaneamente, la Cgil ha indetto lo sciopero generale nazionale contro le scelte del governo in materia di fisco, pensioni, mezzogiorno e articolo 18.

Le controriforme messe in campo dal governo neofascista di Berlusconi prevedono lo stravolgimento degli assetti giuridici, democratici, economici e sociali sanciti nella Costituzione antifascista del 1948. Esse sono la rivincita del capitale finanziario e delle forze reazionarie sulle conquiste ottenute dalle lotte dei comunisti negli ultimi 50 anni. Il documento di programmazione economica e finanziaria del governo prevede: in materia economica, privatizzazioni selvagge e regalie di sodi pubblici alle grandi imprese private, come l'ecoincentivo dato alla Fiat, che prima di vendere la casa automobilistica alla General Motors avrà "l'ultimo" bottino. In materia fiscale, meno tasse per i capitalisti, sgravi fiscali alle società per azione, e la carità per i poveri. Viene cancellata la progressività d'imposta che porta allo smantellamento dello "stato sociale", poichè non ci saranno più le risorse per pagare l'assistenza, la sanità e le pensioni. Sul versante della democrazia è la fine dello stato di diritto: magistrati, istituzioni, mezzi d'informazione, ordinamenti dello Stato, tutti sotto il ferreo controllo dell'esecutivo.

Ma la questione fondamentale è la decisione del governo di abolire l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il governo, su richiesta della Confindustria, persegue l'obiettivo di colpire i sindacalisti e gli operai d'avanguardia che nei luoghi di lavoro organizzano le lotte, in modo da ottenere maggiore sfruttamento e licenziamenti di massa.

Un anno di "dialogo sociale" ha dimostrato che non è

possibile trattare con questo governo, non esiste nessuna mediazione possibile, tantomeno quando si affrontano i temi che riguardano i diritti fondamentali dei lavoratori. Il governo è determinato ad attuare il suo programma capitalista, fascista e clericale. Pertanto dal sindacato l'esecutivo vuole soltanto un assenso passivo e per ottenerlo usa l'arma della divisione, della criminalizzazione e dell'isolamento della parte più combattiva; la Cgil. Come fece Craxi nell'84 dividendo il sindacato per abolire la scala mobile, oggi Berlusconi assegna alla Cisl e alla Uil un ruolo di collateralismo filogovernativo e di difesa corporativa di alcune categorie lavorative.

La solita tecnica della borghesia imperialista, che per raggiungere i propri fini divide e corrompe, in questa occasione stanno usando la Cisl e la Uil, che sono diventati le teste d'ariete di uno schieramento trasversale che va da Fassino a Fini passando per i grandi centri del potere finanziario. I due sindacati assecondano la politica della competitività del mercato a discapito dei diritti dei lavoratori, diventando la cinghia di trasmissione della politica capitalista del governo all'interno del mondo del lavoro. La capitolazione della Cisl e della Uil è grave. E' irresponsabile l'aver accettato di togliere la tutela dell'art.18 ai nuovi assunti, l'aver svenduto i diritti e le tutele in materia di assistenza, previdenza e salari per i nuovi occupati in cambio di un "lavoro" flessibile, mettendo in contrapposizione gli occupati con i precari, ed è altrettanto grave l'aver permesso la divisione del sin-

dacato. Le conseguenze dei loro cedimenti saranno il preludio di immensi sacrifici economici, sociali e di maggiore sfruttamento dei lavoratori.

Lo sciopero del prossimo autunno, a differenza di quello del 16 aprile dovrà essere uno sciopero politico, il che non è incompatibile con il ruolo del sindacato, come demagogicamente va ripetendo Berlusconi, perché si chiama alla lotta tutti i lavoratori contro l'insieme della politica economica e sociale del governo. Una lotta intransigente, di classe, unitaria e a tutto campo per abbattere l'oligarchia finanziaria che occupa palazzo Chigi.

In questa fase la Cgil torna ad essere il perno centrale per la mobilitazione delle forze lavoratrici, per questo va sostenuta, e bisogna lavorare al suo interno perché si ritrovi l'unità su una linea sindacale di classe, che bandisca la politica della concertazione, delle "esigenze del mercato" e della flessibilità. I comunisti si devono battere perché le Camere del Lavoro diventino i luoghi dove organizzare la resistenza e la difesa delle conquiste sindacali e sociali. La Cgil in quanto organizzazione sindacale non può essere lo strumento del cambiamento. Alle mobilitazioni di questi mesi bisogna dare una sponda politica, per una sostanziale trasformazione dei rapporti di produzione e dei rapporti sociali. Il vero scontro è stato, è e sarà tra capitale e lavoro. Perciò l'unica organizzazione che può guidare questa lotta è il Partito comunista della classe operaia. Abbandonando le illusioni riformiste dei "piccoli risultati" e quel-

le movimentiste della ribellione settaria, bisogna dare forza e sostegno alla classe operaia, quale unica classe antagonista al capitale, che abatterà il potere monopolistico di Berlusconi e soci.

Dopo anni di sconfitte, divisioni e deviazioni ideologiche, questi lavoratori in lotta sono il riferimento di classe per ritrovare l'unità dei comunisti e per la ricostruzione del Partito leninista, che deve avvenire nel pieno dalla lotta del mondo del lavoro ad opera della classe operaia.

Lorenzo Pace

A GUADAGNARCI SONO I CAPITALISTI		
Reddito imponibile	Diminuzione media dell'imposta in euro	Diminuzione dell'aliquota media
da 6.000 a 15.000 euro	-241	-2,4%
da 15.000 a 25.000 euro	-646	-3,4%
da 25.000 a 40.000 euro	-1.634	-5,5%
da 40.000 a 50.000 euro	-3.830	-8,5%
da 50.000 a 60.000 euro	-5.186	-8,6%
da 60.000 a 70.000 euro	-6.723	-10,5%
da 70.000 a 80.000 euro	-8.963	-11,9%
da 80.000 a 90.000 euro	-11.043	-13,1%
da 90.000 a 100.000 euro	-13.444	-14,2%
oltre 100.000 euro	-27.137	-14,1%

RAFFORZARE LA CGIL E COORDINARE LE RSU

La battaglia per la difesa dell'art. 18 sta riscuotendo consensi nell'opinione pubblica, anche se la grande stampa scritta e parlata non dà il risalto dovuto alle lotte dei lavoratori. La Confindustria (anche se divisa) utilizza tutti i mezzi per modificare la legge; consapevole di avere un governo dalla sua parte, lo utilizza per cancellare fondamentali conquiste dei lavoratori. Su questo tema si sta consumando la tenuta dell'unità sindacale tra Cgil e Cisl-Uil, con conseguenti divisioni nelle rappresentanze sindacali di base (Rsu) e tra i lavoratori, divisioni nella sinistra e nel centrosinistra come anche nel centrodestra. Si innescano gravi provocazioni alla Cgil e al suo segretario Sergio Cofferati accusandolo di voler inasprire il conflitto sociale con forme di lotta che indurrebbero organizzazioni terroristiche ad inserirsi con i loro metodi criminali nelle forme di lotta sindacali. Come l'assassinio del prof. Marco Biagi, in quanto consulente del ministro Maroni nonché autore del Libro Bianco. Accuse e provocazioni gravissime che mai la Cgil ha avuto dalla sua nascita ad oggi. E allora c'è da chiedersi perché tanto accanimento contro l'articolo 18 e chi lo difende?

Il movimento operaio e studentesco, nella seconda metà del XIX secolo, influenzati ed educati ai valori del comunismo, maturando sempre più una coscienza di classe ed animati da forti cariche ideali, hanno dato vita a grandi scioperi e grandi manifestazioni, per conquistare spazi sempre più ampi di libertà, di diritti e di democrazia.

Su questi obiettivi si creò un vasto fronte di democratici e progressisti che sotto le bandiere di Cgil Cisl Uil lottavano per il diritto alla casa, alla salute, lavoro, ecc.

Si aprivano così grandi stagioni di lotte per grandi conquiste sociali e lavorative.

Una fra le più significative era lo Statuto dei lavoratori, in quanto imponeva per legge (legge 300 del 1970) al datore di lavoro, i propri diritti e le proprie tutele; l'architrave dello Statuto dei lavoratori era proprio l'articolo 18 poiché, esso, sanciva in maniera inequivocabile che, in caso di licenziamento senza giusta causa, il lavoratore aveva diritto al reintegro nel posto di lavoro. Con l'articolo 18 il lavoratore, e in modo particolare la donna, conquistava la sua dignità, lo tutelava e lo liberava dopo innumerevoli anni, dai soprusi, dai continui ricatti, dall'oppressione e dallo sfruttamento bestiale.

La classe operaia aveva vinto una battaglia di civiltà, e dando vita ai Consigli di fabbrica aveva assunto un potere di contrattazione tale da incidere sulle scelte politiche che l'avrebbe coinvolta in campo economico, sociale, lavorativo e democratico.

Oggi il padronato italiano, per vincere la concorrenza e conquistare spazi di mercati sempre più ristretti, ha bisogno di riappropriarsi di tutte quelle conquiste che i lavoratori, sono riusciti a strappargli in questi ultimi decenni. Sponsorizzando e investendo sul governo Berlusconi, i capitalisti intendono realizzare la piattaforma presentata dalla Confindustria al convegno di Parma (fatta propria dal governo),

cioè rendere il mercato del lavoro più flessibile, rivedere gli ammortizzatori sociali, il fisco e lo stato sociale, attualmente recepito dal "Patto per l'Italia". Ma per ottenere i risultati desiderati deve necessariamente avere un sindacato nazionale diviso, debole nelle fabbriche, libertà sull'utilizzo della manodopera per renderla funzionale al mercato, libertà di licenziarla, per questo l'art. 18 costituisce un grosso ostacolo, e da qui la necessità di abrogarlo. Ottenuto questo risultato, i prossimi obiettivi saranno il diritto alla pensione, alla salute, alla scuola, ecc. Questo progetto permetterà al padronato di appropriarsi di enormi quantità di risorse economiche che, spostate dal sociale alle assicurazioni, alle scuole, alle cliniche private e alle imprese, giustificandole come contributi necessari per superare le crisi, porteranno nelle proprie tasche enormi profitti. Tutto questo a scapito dei lavoratori, delle piccole imprese, dei pensionati e delle masse popolari.

Si capisce quanto sia importante e giusta la grande battaglia che sta conducendo la Cgil. All'incontro di giugno, la Cgil si autoescludeva dalla trattativa, presente invece Cisl e Uil, perché il governo e la Confindustria volevano inserire per forza nella discussione sulle flessibilità del lavoro, la modifica dell'articolo 18 (con la sperimentazione per tre anni). La Cgil ha dimostrato coerenza e rispetto della democrazia, dal momento che, nelle assemblee con i lavoratori come nei dibattiti nelle piazze, ha messo in evidenza, ottenendone il mandato, che i diritti, le tutele e la dignità dei lavoratori, non possono essere elementi di trattativa. Su questo impegno, il 23 marzo hanno partecipato alla grande manifestazione di Roma indetta dalla sola Cgil circa 3 milioni di lavoratori e successivamente, con Cisl e Uil è stato dato vita ad uno Sciopero generale di tutte le categorie con l'adesione di circa 13 milioni di lavoratori. In quella occasione sia Pezzotta della Cisl che Angeletti della Uil insieme a Cofferati ribadirono in maniera chiara che l'articolo 18 non era in discussione e quindi non va modificato.

E' grave la condotta di Cisl e Uil (come anche del governo), di aver accettato la trattativa, e di non aver voluto tenere presente la volontà di milioni di lavoratori. Le destre, così come Cisl e Uil, criticano la Cgil accusandola di strumentalizzazione, perché agitando il problema dell'articolo 18, assume un ruolo politico di partito, e non sindacale.

In verità non è la prima volta che la Cisl e la Uil, si rimangiano quanto affermato nelle piazze e nelle assemblee dei lavoratori, scegliendo la strada della conciliazione a tutti i costi, ottenendo risultati lontani dalle aspettative dei lavoratori (l'ultimo esempio in ordine di tempo è l'accordo separato dei metalmeccanici firmato dalla Fim Cisl e dalla Uilm Uil e non dalla Fiom Cgil).



Giugno 2002. Sciopero contro la chiusura degli stabilimenti Fiat.

Grave rappresenta la presa di posizione di Rutelli di pretendere da Cofferati di sedersi al tavolo delle trattative; come altrettanto grave è quanto è avvenuto nella direzione politica dei Ds, nella quale, la maggioranza ha bocciato un documento presentato dalla minoranza, che esprimeva apertamente il pieno sostegno alla lotta che sta conducendo la Cgil. Fassino, riconosce che l'azione del governo, quindi del centrodestra, è quella di "mettere a posto il sindacato" per lo più dividendolo e isolando la Cgil, ma è più preoccupato per la lacerazione tra le organizzazioni sindacali.

Da quanto sta accadendo è necessario che i lavoratori siano vigili affinché i propri diritti non vengano svenduti. Bisogna:

- partire dalla difesa dello Statuto dei lavoratori sostenendo le iniziative della Cgil e di altre organismi sindacali di classe;

- Difendere l'unità sindacale attraverso l'unità alla base e i coordinamenti delle Rsu per ricondurre i vertici di Cisl e Uil sulle posizioni espresse nelle manifestazioni unitarie in difesa dell'articolo 18;

- Difendere il sindacato generale confederale d'chi lo vuol ridurre a una generica associazione professionale e di servizio;

- Difendere le norme sulle elezioni delle Rsu, strumento ancora valido per l'unità, la lotta e gli interessi dei lavoratori.

I lavoratori devono essere consapevoli che rafforzando le Rsu quale struttura organizzativa di fabbrica, inserendo al proprio interno delegati più onesti, più combattivi e più legati agli interessi dei lavoratori, creeranno le condizioni per aprire vertenze sindacali tali da far scendere la Confindustria sul terreno dei bisogni dei lavoratori e non viceversa. Riorganizzarsi anche in coordinamenti nazionali delle Rsu per rilanciare le lotte nel paese per la difesa dei propri diritti contro i pericoli delle destre, le svolte autoritarie e la difesa della democrazia sancita dalla Costituzione

Giovanni Falcone

SANITÀ STRATEGIA ANTISOCIALE DEL GOVERNO BERLUSCONI

Il sistema sanitario nazionale rappresenta un caposaldo dello stato sociale italiano, una conquista di civiltà per i lavoratori ed i cittadini tutti, lo strumento attraverso il quale lo Stato medesimo assicura al popolo uno dei diritti inalienabili: quello alla salute. Frutto di progressive evoluzioni fino ai primi anni '80, il SSN subiva, con l'ormai celeberrimo ministero De Lorenzo, una prima sterzata in senso privatistico mediante l'introduzione dei DRG, ovvero il sistema di finanziamenti alle strutture sanitarie (comprese quelle private) non più sulla base dei giorni di degenza ma dei raggruppamenti di esami eseguiti a scopo diagnostico, grazie ai quali meno durava la degenza stessa, più pazienti si potevano ricoverare per posto-letto, maggiori erano le possibilità di lucro per i padroni delle cliniche private. Sono così arrivati i primi scandali della "mala sanità" in grande stile, ed il buco nei conti pubblici, legato alla spesa sanitaria, iniziò ad assumere le dimensioni di cui oggi tanto si parla. Perché se è vero che lo sperpero di denaro pubblico a vantaggio del privato, ad esempio mediante il sistema dei convenzionamenti delle strutture private, ha raggiunto in Italia livelli inimmaginabili, è un fatto che il nostro paese investa in salute una quota del PIL significativamente inferiore rispetto alla maggior parte dei paesi occidentali. Dopo il tentativo progressivo ma infruttuoso di riforma del SSN ad opera del ministero-Bindi e di abolizione dei ticket nella finanziaria 2001, il governo Berlusconi sceglie Sirchia, alfiere dichiarato dei "baronati" della medicina, per attuare una controriforma sanitaria che segue una dinamica ben precisa perseguendo un chiaro disegno strategico di carattere strutturale.

"La contraddizione tra proletariato e borghesia, tra via socialista e via capitalista: questa è oggi, senza il minimo dubbio, la contraddizione principale della nostra società".

Mao Tze Tung

La sanità, con la scuola, il lavoro, il fisco e la previdenza, fa parte di un disegno regressivo tratteggiato dal grande capitale nazionale, incarnato da Confindustria e da Bankitalia; le grandi manovre in atto da un anno a questa parte, nel settore industriale e bancario, delineano una evoluzione monopolistica, piduista e terzomondista per la fragile struttura italiana. La sanità, appunto, non si sottrae allo smembramento dello stato sociale e paga in prima persona l'effetto della detassazione regressiva, con il taglio alle risorse e la regionalizzazione della gestione. Il disegno di classe del go-

verno si snoda, così, sul territorio, sostanzialmente con due sistemi: da un lato, nelle regioni meridionali, il dirottamento della gestione sanitaria verso il privato come scelta obbligata; dall'altro, nelle regioni più ricche, l'avviamento dello smantellamento del servizio pubblico trincerato dietro la populistica detassazione. La retrazione dello stato dal sociale apre al capitale il mercato della salute, che nasce già completamente deregolamentato! Il tutto si coniuga con la revisione del dettame costituzionale e del concetto (art.32) di livelli necessari di assistenza: tramutati dal governo in livelli "essenziali" di assistenza, prefigurano una concezione minimalista della gratuità delle cure. Se si combinano questi progetti, costringendo le singole regioni ad "inventarsi" un sistema di finanziamento, pare inevitabile che l'Italia sia destinata a scivolare verso il modello sanitario assicurativo di stampo nordamericano, passando attraverso la reintroduzione dei ticket ed il taglio dei posti-letto disponibili. Si rigetta, cioè, il finanziamento del sistema pubblico mediante prelievo fiscale progressivo e gli si preferisce un sistema a carico, direttamente o indirettamente, del malato, proporzionalmente al suo grado di malattia! Altri disegni già avviati o paventati dal governo riguardano la gestione degli istituti di ricerca e cura da parte di fondazioni a carattere privato. È facile prevedere che le multinazionali del farmaco si getteranno su questa gentile regalia acquisendo il controllo della terapia del presente e del futuro. In un'ottica materialista, se consideriamo la scienza sovrastruttura e la sua evoluzione dialetticamente correlata con lo sviluppo strutturale della società, la mappatura completa del genoma umano, ormai prossima, ma anche la clonazione, la produzione di alimenti transgenici e quant'altro, hanno il significato di assicurare alle classi dominanti la programmazione ed il controllo assoluti della merce-uomo, inteso come strumento di produzione e come consumatore. Lontani da moralismi di natura religiosa o idealistica, non ci sfugge la grande opportunità scientifica di cancellare patologie finora incurabili o di incrementare la produzione alimentare coprendo i fabbisogni, né, d'altro canto, l'effetto devastante di una gestione esclusivamente privata di un tale patrimonio di conoscenze! Se si considera che già oggi le multinazionali del farmaco detengono il controllo quasi assoluto dell'informazione scientifica, si contendono a suon di colpi bassi il mercato mondiale della salute e, attraverso una sottile rete di favori e connivenze, egemonizzano le scelte terapeutiche a tutti i livelli, la prospettiva finale è l'affidamento della salute agli stessi signori che producono i farmaci! Ecco

emergere i veri beneficiari della controriforma sanitaria della destra al potere. Un tale aggiustamento strutturale non prescinde, ovviamente, da una opportuna e parallela revisione dei rapporti di produzione: l'introduzione della flessibilità nel mercato del lavoro sanitario, la fine dell'esclusività di rapporto, la liberalizzazione dell'esercizio professionale, la destrutturazione della contrattazione collettiva mirano a smembrare le categorie, a parcellizzare i rapporti di lavoro, quindi il dissenso e l'organizzazione dei lavoratori, finendo per favorire i baronati ed abbandonare le giovani e meno tutelate leve professionali alla più nera precarietà, come per gli altri settori. In parole povere è possibile affermare che la populistica campagna mediatica avviata dal ministero della salute, incentrata su mala sanità pubblica, liste d'attesa ed altro, ha l'obiettivo malcelato di preparare il terreno allo smantellamento del servizio pubblico e, con esso, di un perno formidabile di coesione sociale; con questa, come e più delle altre riforme, si mira a smembrare le classi subalterne sbilanciando i rapporti di forza a favore del padronato: il bisogno della salute, primario ed imprescindibile per ogni uomo, vincerà cioè sempre più, nella società posta in essere, la vita stessa del lavoratore al capitale, in un rapporto di bisogno e dipendenza, penalizzando la formazione delle coscienze ed impedendo all'inevitabile dissenso di darsi una forma, facendone uno sterile lamento. La riforma sanitaria, se attuata, rigetterebbe molto indietro la lotta di classe per il superamento del capitalismo e va combattuta.

Obiettivi per i comunisti, allora, sono la immediata riorganizzazione delle RSU ed il ritorno tra i lavoratori del settore, per riprenderci l'egemonia, puntando sulla carenza di personale, lo sfruttamento e la disparità di trattamento che affliggono le categorie mediche e "paramediche". Ripartire, inoltre, politicamente, facendo della sanità, come dell'articolo 18, un baluardo della democrazia ed un motivo di coesione tra tutte le forze democratiche, smascherando il disegno strategico del governo e strappando i paraventi populistici messi avanti da Sirchia e dalla sua cricca.

L'orizzonte strategico, cui avvicinarsi gradualmente ma con decisione, ad esempio tornando alle fondamentali conquiste del DDL 229/99 (riforma-Bindi), è quello di un servizio totalmente pubblico e gratuito, con una forte ricerca, anch'essa pubblica: solo una vera riconsiderazione strutturale in senso socialista può assicurare le giuste rivendicazioni ideali cui tutti i democratici si appellano combattendo questo governo.

Rosso sulla Neva

LA SCUOLA DI BERLUSCONI SELEZIONE DI CLASSE

L'attuale governo italiano sta compiendo una serie di riforme in settori fondamentali della società come il mondo del lavoro, la giustizia, la sanità, l'educazione, e le presenta all'opinione pubblica come riforme nel segno della "modernità".

La riforma Moratti si prefigge, nel campo dell'educazione, questa modernizzazione:

la società è in continua evoluzione, si dice, e la scuola deve assumere una struttura adeguata ad una società di questo tipo.

Queste sono le intenzioni, altri sono i fatti.

Nei fatti il progetto è quello della dequalificazione della scuola statale, con tutte le conseguenze che ciò comporta.

La riforma Moratti non si ferma al solo favorire le scuole private, ma va, a mio parere, ben oltre.

Va ben oltre perché la scuola è legata indissolubilmente alla società: gli studenti di oggi andranno a comporre la società di domani, e la struttura di questa società sarà dovuta in gran parte alla struttura della scuola.

In un progetto di scuola c'è un progetto di società.

Un carattere fondamentale della società odierna, e che sarà tale anche nella società di domani, è la tecnologia. E' inutile demonizzarla, ma è pericoloso considerarla acriticamente e quindi incensarla.

La tecnica ha cambiato moltissimi aspetti della vita dell'uomo forse proprio a partire dal mondo del lavoro e più precisamente dalle modalità della produzione.

E la scuola deve preparare al mondo del lavoro, ha un rapporto strettissimo con esso: è uno dei suoi compiti fondamentali, insieme, però, alla formazione dell'individuo come individuo completo, educato al pensiero, al ragionamento, alla critica, e inoltre stimolato in modo tale che possa sviluppare le sue propensioni, i suoi interessi, le sue capacità non meramente finalizzate alla produzione.

Ebbene, il governo Berlusconi vuole separare queste due funzioni fondamentali della scuola: la funzione educativa generale e quella al lavoro. Alcuni devo-

no mancare della prima, e non sono scelti a caso: devono essere coloro che non appartengono alla classe dominante. Per loro il lavoro finalizzato alla produzione deve essere l'unico orizzonte possibile; il sapere tecnico, e sempre più specialistico, l'unica forma di conoscenza, assolutamente acritica, e non sarà la tecnica al loro servizio ma loro al servizio della tecnica e, cosa peggiore di tutte, non devono avere coscienza di questo.

Per gli altri, invece, deve esserci una formazione completa, bisogna che questi abbiano gli strumenti sia per formare



sé stessi, sia per poter dominare gli altri e per poter fare sì che la tecnica sia funzionale al dominio. Una volta eliminati alla base gli strumenti per formare pienamente un individuo, al resto penseranno i mezzi di comunicazione di massa per manipolare come si deve le classi subalterne, e sarà facile, visto che saranno completamente sprovviste di qualsiasi strumento per difendersi e contrastare il dominio.

La riforma scolastica Moratti può essere funzionale a questo progetto in maniera molto semplice: basti, come esempio, l'abbassamento dell'obbligo scolastico a 13 anni e mezzo, abbassamento che implica già a quell'età la scelta fra scuola e formazione professionale; è inutile dire che la scelta sarà compiuta inevitabilmente in base alla classe sociale di appartenenza.

Grazie a questa struttura, le classi subalterne non potranno avere gli strumenti culturali necessari persino per prendere coscienza di sé stesse e saranno facilmente manipolabili dai mezzi di comunicazione di massa che presenteranno loro la società secondo la visione di chi li controlla, e cioè delle classi dominanti.

Fine di questa azione è l'atomizzazione della massa con conseguente oblio di sé stessa, una massa assolutamente senza coscienza.

Questo processo è in atto da tempo, se già nel 1961 Gntner Anders in un sag-

gio intitolato "La massa", poi inserito nel secondo volume de "L'uomo è antiquato. La terza rivoluzione industriale", scriveva che "massa, appunto come massificazione, è ormai divenuta una qualità di milioni di singoli; non più la loro concentrazione" e ancora "una massa che rappresenta ancora solo una qualità del singolo, in nessun caso è da considerarsi soggetto attivo di storia".

Chiarissimo: una massa atomizzata e quindi senza coscienza, è incapace di essere "soggetto attivo di storia", di essere soggetto attivo dei processi storici e di

trasformazione sociale, è totalmente soggetta al dominio della classe dominante.

Su questo punto, per fare un semplice esempio, è inutile ricordare chi gestisce la maggioranza dei mezzi di

comunicazione di massa in Italia.

La dequalificazione della scuola statale che la riforma Moratti vuole mettere in atto, attraverso quindi un tipo di formazione a cui soltanto le classi dominanti possono accedere grazie al sistema di distribuzione delle ricchezze che vige nella società capitalista, ha come obiettivo una società fortemente gerarchizzata, con al potere una classe dominante che perpetua sé stessa e le classi subalterne passivamente soggette al dominio.

Questo modo di concepire scuola e società al centro è posto il mercato finalizzato al profitto. Al centro deve invece esserci l'uomo come individuo completo, con una coscienza libera.

Ma le classi dominanti rifiutano la concezione universale di uomo, esse vedono solo classi e, più precisamente, classi funzionali al mercato finalizzato al profitto, ponendo così al centro un oggetto e relegando il soggetto in una posizione dipendente da questo.

Dal sistema educativo, quindi, si sviluppano problemi essenziali per l'uomo stesso, che vanno al di là di una situazione politica contingente che fa parte ed è manifestazione di processi di lungo periodo, e che quindi va contrastata proprio per la sua immensa portata che coinvolge le problematiche più essenziali.

PATRIMONIO PUBBLICO E PRIVATIZZAZIONI

Il 13 giugno scorso è stato approvato dal Parlamento il decreto che prevede la svendita del patrimonio dello Stato (laghi, fiumi, isole, boschi, opere d'arte, antichi palazzi, ecc.) e che sancisce la nascita di due nuove società: la "Patrimonio dello Stato spa" e la "Infrastrutture spa".

Nell'articolo 7 comma 10 si prevede infatti che "Alla "Patrimonio dello Stato spa" possono essere trasferiti diritti pieni e parziali di beni immobili facenti parte del patrimonio disponibile e indisponibile dello Stato". La società "Patrimonio dello Stato spa" a sua volta potrà trasferire questi beni, sotto forma di azioni, alla società "Infrastrutture spa" nata per finanziare i progetti del ministro Lunardi al momento però, priva di qualsiasi fondi.

Quest'ultima società, una volta ricevuti questi beni dalla società madre, può alienarli a privati (leggi banche) o usarli come garanzia per ottenere prestiti dalle banche.

Se c'è un episodio chiaro, emblematico, inequivocabile che testimonia a che cosa siano serviti più di 10 anni di privatizzazioni è proprio questo. In realtà si è trattato del più colossale affare del capitale privato industriale-finanziario ai danni del patrimonio pubblico e in definitiva ai danni di tutti gli italiani.

La storia ha inizio nel 1992 allorché il Parlamento, in relazione alle difficoltà economiche e finanziarie delle imprese pubbliche, alla necessità del riequilibrio della finanza pubblica (debito pubblico) e ai vincoli comunitari, avviò il processo di privatizzazioni.

La prima vittima designata fu l'Iri, il più grande colosso industriale-finanziario pubblico italiano, con le sue quasi 800 aziende in tutti i principali settori produttivi, che nel dopoguerra aveva costruito strade, autostrade, aeroporti, porti, ponti, case, acciaierie, telefoni, ecc., e che, quando negli anni sessanta arrivò la crisi e le aziende private non investirono più, fu usata come salvagente per le industrie private.

Erano quelli gli anni in cui si pensava che l'intervento dello Stato nell'economia fosse una cosa non solo positiva ma anche necessaria, fino al punto di elaborare, da parte degli economisti borghesi, una teoria di mediazione tra il sistema socialista e quello capitalistico. Così, ad esempio, la pensava l'economista americano, J.K. Galbraith, quando affermava che bisognava conservare sia il "sistema pianificatore" che il "sistema di mercato", e i difetti di ambedue dovevano essere corretti dallo Stato, che doveva assumere la funzione di "equilibratore", in parte tramite l'ampliamento della proprietà pubblica, in parte

tramite il controllo dei prezzi e dei redditi.

Agli inizi degli anni '90 s'incomincia, di fronte ad una nuova crisi capitalistica e dopo la caduta dell'Urss, a ragionare però in maniera opposta.

Risale infatti a quegli anni l'assalto dei monopoli privati al sistema economico pubblico, caratterizzato dalle grandi reti come le telecomunicazioni, l'energia elettrica, l'acqua, il gas, le ferrovie, le autostrade, le Poste, stravolgendo, nel nome della modernizzazione e della concorrenza, tutto il sistema produttivo, distruggendo garanzie e diritti dei lavoratori e gettando fuori dalla produzione decine e decine di migliaia di operai.

Sotto le parole d'ordine "troppo Stato nell'economia" e "più mercato" si sono nascoste le manovre più inique per l'accaparramento delle migliori imprese pubbliche. Non è stato necessario molto tempo agli imprenditori privati per capire che le privatizzazioni delle reti pubbliche e dei servizi erano fonte di enormi profitti senza alcun rischio per il capitale impiegato. Così come è stato relativamente facile far credere ai cittadini che con le privatizzazioni avrebbero avuto bollette più basse e servizi migliori.

Tra il 1993 e il 2000 la svendita del patrimonio pubblico ai privati ha portato nelle casse dello Stato circa 163.000 miliardi di lire, più dell'8% del prodotto interno lordo (Pil) dello stesso periodo. Questa somma, destinata a pagare sia il debito accumulato dalle stesse aziende di Stato che a ridurre il debito pubblico, è rientrata, notevolmente incrementata, come un giro di partita, da dove era uscita e non certo è servita a costruire il paese del "bengodi", a migliorare i servizi sociali, o a ridurre la disoccupazione.

Tuttavia ciò non ha impedito di dire al Liquidatore Direttore generale dell'Iri che le privatizzazioni costituiscono "uno straordinario strumento che avrebbe contribuito in maniera determinante al processo di modernizzazione del sistema industriale e finanziario italiano". Nessun dubbio, dun-

que, da parte degli attuali economisti borghesi, delle proprietà miracolose delle privatizzazioni, nemmeno di fronte ai fatti che attestano il contrario.

Le ferrovie britanniche, tra le prime ad essere privatizzate, "divisa la rete dal materiale rotabile e affidatili a proprietà e gestioni separate, hanno raggiunto primati di inefficienza, prezzi esorbitanti ed eclatanti disastri, con rilevanti perdite di vite umane. Inoltre la società che gestisce la rete è addirittura fallita ed è stata salvata da un nuovo intervento pubblico". (La Repubblica: 29 aprile 2002).

Ed ancora, sempre in Gran Bretagna, la altrettanto disastrosa gestione privatizzata dell'energia elettrica, insieme al caso californiano - reso questo più drammatico dal fallimento della Enron, (la più grande società produttrice e distributrice dell'energia elettrica degli Stati Uniti) e dalla rovina di migliaia di piccoli risparmiatori americani - dovrebbe far sorgere serie critiche e fondati dubbi sulla bontà delle privatizzazioni.

Ed inoltre nemmeno il recente crollo della Worldcom, il gigante delle telecomunicazioni statunitense, con i suoi bilanci truccati, con i suoi quattro miliardi di dollari di perdite, con i suoi 17 mila lavoratori licenziati e derubati dei loro risparmi, è in grado di far riflettere tutti coloro che a sinistra hanno una fede incrollabile del "libero mercato".

Qual è, dunque, il senso di questo alterno intervento statale, in diversi gradi e in diverse forme, nell'economia delle nazioni? Questi due aspetti possono essere così riassunti, con le parole di Marx nel primo caso e con quelle di Engels nel secondo: "Alcuni paesi possono avvertire anche sul piano produttivo la necessità delle ferrovie; ciò nonostante il profitto immediato... ricavato dalla produzione con le ferrovie può essere tanto insignificante che il finanziamento di queste non sarebbe altro che una pura perdita di denaro. Allora il capitale fa in modo di riversare queste spese sul bilancio dello Stato...". Il capitale privato, continua Marx, "cerca sempre di ottenere delle condizioni particolari mentre le condizioni generali le scarica su tutto il paese come bisogni nazionali. Il capitale intraprende solo quelle operazioni che, a suo avviso, sono utili." (Marx-Engels, Opere complete II ed. russa, pag.23); nel secondo caso, Engels in proposito dice: "la libera concorrenza non vuole limitazioni o controlli statali, tutto lo Stato le è di peso, essa sarebbe interamente a suo agio soltanto se lo Stato non esistesse affatto.."(La si-



Roma, 23 marzo 2002. Manifestazione della CGIL.

tuazione della classe operaia in Inghilterra). Ma da quando è nato il primo Stato socialista e soprattutto dopo il primo piano quinquennale (1929-33), l'economia capitalistica si è dovuta confrontare con la pianificazione socialista. Non è un caso che l'Iri nacque negli anni Trenta, inizialmente come salvataggio di banche private che poi divennero banche pubbliche (Comit, Credit e Banco di Roma). Sotto i colpi della grande crisi economica del '29 le principali industrie italiane - dall'Iva, alla Terni, all'Ansaldo - corsero il rischio di frantumarsi se non fosse intervenuto il capitale pubblico.

L'intervento dello Stato nell'economia, in quel periodo, fu così grande che l'Italia divenne, dopo l'Urss, la nazione con il maggior grado d'impegno di capitali pubblici nell'economia.

E' questo l'atto di nascita del capitalismo monopolistico di Stato che trova la sua origine, come elemento necessario della struttura capitalistica e non solo come politica economica e sovrastrutturale, proprio nell'acuirsi di tutte le contraddizioni nel processo di valorizzazione del capitale.

Quindi, se da una parte l'intervento dello Stato nell'economia ha significato una reazione alla politica di pace e di progresso sociale del socialismo dall'altra, la regolamentazione monopolistica statale è servita e serve ad attuare la violenza delle crisi a cui il sistema produttivo capitalistico è periodicamente sottoposto. La

militarizzazione dell'economia, le commesse belliche da parte dello Stato, gli aumenti delle spese militari di tutti i paesi industrializzati odierni, ne sono una chiara testimonianza. Ma la funzione dello Stato non è stata solo quella di fare investimenti a medio e lungo termine - cioè là dove i capitali privati scappavano - nei servizi e nelle infrastrutture, ma anche quella di rilevare, pagandole a peso d'oro, obsolete e decrepite aziende private, per poi rivenderle, dopo averle ammodernate e rese competitive, a prezzi stracciati, ai privati. Tutti ricordano negli anni Sessanta il caso della nazionalizzazione dell'Unes, l'azienda elettrica italiana decotta e sull'orlo del fallimento, che diventerà, dopo migliaia di miliardi di investimenti fatti con i soldi del contribuente, l'Enel, la più grande impresa dell'energia elettrica italiana.

Con la caduta dell'Urss e del sistema degli stati socialisti l'imperialismo ha capito che era arrivato il momento di ridurre drasticamente la presenza dello Stato nel mercato al fine di appropriarsi delle sue aziende tecnologicamente avanzate e rese competitive da enormi investimenti pubblici di ammodernamento, di azzerare lo stato sociale e i diritti dei lavoratori, dando inizio, a livello mondiale, al processo di privatizzazione.

Il processo di privatizzazioni russo, definito "la più grande svendita della storia", "una grande rapina", i cui risultati fal-

limentari sono sotto gli occhi di tutti, ha visto dal 1991 al '95 la privatizzazione di oltre 110.000 aziende di Stato, di queste 15.000 di grandi dimensioni. Per avere un'idea dell'ordine di grandezza della rapina basti pensare che 500 grandi aziende di un valore stimabile oltre i 200 miliardi di dollari furono vendute per 7000 miliardi ("Trud", 21-10-98, pag. 1).

Quindi, se pur svariatissime sono le forme della presenza dello Stato nella vita economica di una società, forme dipendenti dalla situazione politica, dai rapporti tra le classi, dai rapporti internazionali, ecc., pur sempre il capitale pubblico è in contraddizione con quello privato poiché sono espressioni di interessi contrastanti.

Le forze politiche della sinistra e della democrazia italiana, la Cgil e i Consigli dei lavoratori, non solo devono difendere il patrimonio pubblico rimasto, come la Rai, l'Enel, l'Eni, le Municipalizzate, l'Acqua, il Gas, la Sanità e le scuole, ma devono aprire una vertenza generale per difendere e nazionalizzare gli enti e le aziende minacciate dalle "tritizzazioni" delle multinazionali estere, come insegna la Fiat auto.

La difesa della presenza dello stato nell'economia, nei settori fondamentali indicati è, per noi della sinistra, fondamentale se vogliamo spezzare la catena delle privatizzazioni che inesorabilmente ci porterà verso la bancarotta e la barbarie.

Antonio

"IL BENESSERE SEGNA EST"

Sull'Unità del 3-11-86 (in una redazione a stragrande maggioranza anti-sovietica) fu pubblicato un articolo di Nicoletta Salvatori in cui viene fatta notare la qualità superiore del socialismo rispetto al capitalismo in una ricerca fatta negli Usa con i calcolatori della Banca mondiale. In quel periodo, quelle notizie, per le fonti da cui provenivano, furono usate dai leninisti come strumento di battaglia politica contro la propaganda imperialista e la superficialità revisionista per mettere la ragione, il rigore analitico la documentazione, al centro delle analisi politiche del movimento operaio. La lotta era impari anche perché ai massimi vertici dell'Unione Sovietica di allora si cercava astrattamente di conciliare l'umanesimo socialista con il profitto capitalista, con lo sguardo fisso all'accumulazione capitalista come criterio di sviluppo. La storia ci ha detto come è andato a finire. Riteniamo utile ripubblicare l'articolo in questione perché, anche la documentazione, può essere usata come iniziativa politica per far crescere il livello di coscienza generale. (La redazione)

"I 13 Paesi del mondo ad economia socialista hanno raggiunto un livello sanitario ed educativo e un benessere generale superiori a quelli delle società capitaliste di pari sviluppo. Non lo ha detto Gorbaciov ne è scritto sulla Prava: per quanto possa stupire questa è la conclusione di uno stu-

dio multidisciplinare condotto da un gruppo di docenti dell'Università della California di Irvine, e dell'ateneo statale californiano di Long Beach.

I ricercatori hanno sviluppato un programma statistico articolato in cui venivano comparati molteplici fattori correlati alla nozione di "qualità della vita" (alimentazione, mortalità, natalità, servizio sanitario, opportunità culturali, scolarizzazione e via dicendo) relativi ai due sistemi politico-economici. L'analisi dei dati - effettuata dai calcolatori della Banca Mondiale - ha coperto 123 Paesi per il 97 per cento circa della popolazione mondiale. Cento Stati sono risultati soggetti a una economia di tipo capitalistico, per 10 non si è ancora definita una precisa filosofia economica post-rivoluzionaria mentre i restanti 13 sono stati catalogati, per il confronto, come esempio di sistema socialista.

I risultati dello studio, diretto da Howard Waltzkin, professore di medicina e scienze sociali all'Uci (University of California, Irvine) e da Shirley Cereseto, sociologo dell'ateneo statale di Long beach sono apparsi di recente sul prestigioso "American Journal of Public Health" provocando un ampio dibattito che non ha tardato a uscire dalle sedi universitarie e interessare l'opinione pubblica

"La statistica non è un'opinione", ha dichiarato una intervista il professor Waltzkin per quanto i nostri contraddicano

il nostro senso comune dobbiamo arrenderci ai fatti. I Paesi socialisti superano quelli capitalisti di pari sviluppo economico 9 volte su 10 in qualità della vita.

Per fare qualche esempio: la mortalità generale e quella infantile sono tre volte più basse, ci sono un maggior numero di operatori sanitari e assicurano alla popolazione un maggior numero di calorie pro capite. I Paesi socialisti risultano avere inoltre un più ricco programma di previdenza sociale a cui sono diretti notevoli sforzi finanziari e politici nonostante ci si trovi spesso in condizioni al limiti del sottosviluppo.

"Non stiamo dicendo che le società socialiste sono l'utopia realizzata" puntualizza Cereseto "Ci sono qui problemi come ce ne sono in tutti i sistemi ma per quel che concerne la qualità della vita i risultati ottenuti sono inconfutabili"

La conclusione della studio? Una solenne tirata d'orecchi ai regimi capitalistici perché facciano tesoro di quanto rivelato dalla statistica, riorganizzino l'uso delle risorse razionalizzino gli interventi sociali finalizzandoli finalmente a una migliore educazione, un più valido servizio sanitario e a un più diffuso benessere. Insomma per vincere la gara sulla qualità della vita si chiede di investire fondi e idee proprio in quei settori dove con più facilità l'occidente "taglia" le voci momento di varare il bilancio per la spesa pubblica."

Nicoletta Salvatori

LA SINISTRA E IL SUO PASSATO

In America torna il ciclo virtuoso tra recessione, guerra e politica degli approvvigionamenti strategici; in Europa, scossa da sommovimenti politici, non si affievolisce l'egemonia dell'asse franco-tedesco sulle politiche congiunturali; l'Inghilterra funge sempre più da trait d'union tra i due continenti, prediligendo il parente più prossimo;

L'Italia ritorna con forza all'asse filo-americano, anche per la momentanea inaffidabilità politica per Berlusconi degli attuali assetti europei, mentre gli organi dello Stato deputati alla prevenzione, alla sicurezza e all'intelligence vengono risospinti alla loro, questa sì genetica, funzione. Settori sempre più vasti della magistratura, inquinati positivamente dai processi di Mani pulite, vengono messi costantemente sotto scacco dal governo, rischiando il ridimensionamento di autonomia istituzionale e il Vaticano, dopo un breve periodo di interessate blandizie, torna alla sua missione temporale nella vita sociale e nei valori dominanti, primi tra gli altri l'educazione privata e il ripristino dei valori della famiglia autoreferente e discriminante, in una parola conservativa. Il terrorismo si riaffaccia sporadicamente, ma puntando sempre e comunque ad obiettivi di mediazione sociale e di protagonismo sindacale.

I fascisti, non la generica destra, sono al governo del Paese, di grandi città e regioni, ed appare evidente che il vantaggio politico e istituzionale, per certi versi culturale, li sospinge sempre più verso un obiettivo preciso: l'annientamento della sinistra, più che una sua ulteriore umiliazione, cercando di scalzare, come nel passato, l'idea stessa della necessità dell'azione politica e culturale altra da sé. Fiat e Confindustria rientrano in sintonia, anche se con posizioni diverse nella forma, e ci ricordano, se ce ne fosse bisogno, che la lotta di classe esiste ed è almeno per loro attualissima.

L'unico soggetto mutato, cercando tra l'altro di smantellare la propria identità dopo il 9 novembre dell'89 fino a mettere in discussione la sua ragion d'essere, è la sinistra.

Essa ha sbagliato facendo credere alla gente e al nostro popolo che l'Italia era diventato un paese normale, che era stato definitivamente sdoganato il fattore K e che quindi eravamo approdati ad un sistema realmente democratico, con la possibilità concreta di un libero avvicendamento tra destra e sinistra, attraverso la panacea maggioritaria. Ha sbagliato facendo credere che con l'ascesa al governo, la sinistra avrebbe addomesticato lo Stato, senza resistenze, senza una strategia comunicativa di alto profilo, senza riforme reali e un condiviso programma di cambiamento, senza l'appoggio fattivo del nostro popolo e quindi senza la nostra storia. Ed ha sbagliato facendo credere che il potere politico, economico e finanziario, nazionale ed internazionale, avrebbe fatto quietamente buon viso e cattivo gioco ad un presidente del Consiglio ex comunista in questa straordinaria portatei verso il mediterraneo che è l'Italia. Ed una mattina ci siamo svegliati, dimentichi della nostra Bella Partigianeria, con un movimento politico feudale che in poco tempo ha rimesso insieme tutto il ciarpame politico fascista, xenofobo e vetero democristiano e socialista, e con la forza vendita dell'azienda di riferimento ci ha letteralmente mandato a gambe per aria.

Certo, il processo culturale, politico, economico ed istituzionale è stato molto più lungo, forse è cominciato addirittura verso la fine degli anni 70, ma questa è un'altra storia, anche se dovrebbe far parte del medesimo bilancio. Per giunta, di cosa sia successo in Italia e nel mondo almeno dal 1960 al 1976, anno in cui le Br assassinarono Francesco Coco e Ordine Nero assassinò Vittorio Occorsio, si è steso un velo pietoso. Questi 15 anni sono scomparsi, dai 60 si arriva al 1977 e da lì è tutto più facile da decodificare per la sinistra, ma ce ne accorgiamo solo ora, specialmente per la destra nostrana e internazionale.

Adesso ci troviamo con un governo americano che prima dichiara guerra all'Europa, ai suoi governi di centro sinistra e di sinistra centro, con o senza trattino, facendola alla

Yugoslavia; poi attraverso personaggi provenienti da lobby petrolifere (famiglia Bush, Ramsfeld e Condoleeza Rice) rafforza il proprio predominio mondiale distruggendo l'Afghanistan dopo l'11 settembre e rimettendo in moto politiche belliche di scomposizione sociale pseudo-religiosa, specialmente in Medio Oriente, sapendo che saranno e già sono molto più perniciose per il progresso dell'Italia, dell'Europa e della Russia che per l'America.

E' vero, l'11 settembre sono cambiate molte cose e forse per una fase molto lunga. C'era una forte recessione per quanto non dichiarata, c'era un presidente americano debole elettoralmente e malfermo politicamente, anche per uno scandalo aperto come una voragine davanti al suo viatico, ma con un padre ex potentissimo presidente e soprattutto ex capo della CIA. C'era il rischio della fine delle scorte petrolifere nel giro di 15/20 anni.

Oggi la situazione è mutata. I giornali borghesi e non la scellerata propaganda comunista, scrivono che l'America "ha incassato l'11 settembre", che si è riunita intorno al suo non amato presidente, che sta costruendo nuovi assetti di dominio mondiale anche attraverso ulteriori umiliazioni dell'Europa politica ed economica con la collaborazione dei governi di destra che aumentano progressivamente, avvantaggiati dalle scelte strategiche Usa. Tutto ciò porterà a nuove guerre, nuove ingiustizie, nuove povertà. L'ideologia della guerra ritorna con forza, e porta con sé nuove e vecchie divisioni e intolleranze nazionalistiche o, peggio, delle piccole patrie: contro l'altro, il diverso, lo straniero, possibilmente l'islamico, quale imperituro strumento dell'oppressione dei popoli.

Ma noi vogliamo evitare le guerre e quindi la costruzione della pace, non la retorica pacifista, ritorna ad essere oggi l'alfa e l'omega di qualsiasi programma di difesa e sviluppo della politica e della democrazia mondiali.

Daniel Cavasino

LA LOTTA DI CLASSE SCUOTE L'EUROPA IMPERIALISTA

Il 16 aprile i lavoratori italiani hanno paralizzato il Paese con uno sciopero generale nazionale, contro le scelte del governo di abrogare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, contro la politica economica, fiscale e previdenziale prevista nella legge delega del governo.

In Germania il più importante sindacato metalmeccanico europeo la Ig metal, che conta 130 mila Consigli di fabbrica e 173 mila presidi locali, il 6 maggio ha scioperato per chiedere un recupero salariale del 6,5%.

Il 18 giugno la Grecia si è fermata per lo sciopero generale indetto dalla confederazione generale dei lavoratori e la confederazione dei lavoratori del settore pubblico, contro la politica del governo che vuole tagliare le pensioni e bloccare i salari.

Il 20 giugno in Spagna i lavoratori hanno dato vita ad uno sciopero generale senza precedenti, con l'adesione dell'84% dei lavoratori, dove in segno di solidarietà hanno partecipato i

leader della Cgil Cofferati e Cerfeda e il Segretario della Confederazione Europea dei Sindacati Emiliano Gabaglio. Uno sciopero imponente contro la decisione del governo di centrodestra di abolire il salario di "trasferimento", cioè l'indennità a favore del lavoratore licenziato nel periodo che intercorre tra il licenziamento e il pronunciamento del giudice sulla giusta causa. Il governo ha altresì introdotto l'obbligo per il lavoratore di accettare un qualsiasi lavoro entro 30 chilometri dalla propria residenza, pena la cancellazione dalle liste di disoccupazione.

Il 21 giugno si sono fermati in tutti i Paesi dell'Unione Europea i lavoratori dei trasporti per chiedere il rinnovo dei contratti e nuove normative nei rapporti di lavoro.

Il 17 luglio, dopo 20 anni, anche in Gran Bretagna c'è stato lo sciopero generale nazionale per chiedere un aumento salariale del 6% e contro le privatizzazioni.

L'Europa imperialista è scossa dalle lotte dei

lavoratori che si ribellano al "patto di stabilità" di Maastricht, ai vincoli del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale che impongono tagli allo "stato sociale" e la cancellazione dei diritti e delle tutele. Perché queste lotte abbiano successo, c'è bisogno del coordinamento, almeno europeo, di tutti i lavoratori attraverso i Consigli di fabbrica delle multinazionali e dei sindacati europei. All'offensiva globale dell'imperialismo la classe operaia deve rispondere con la lotta coordinata e internazionale. Un nuovo internazionalismo proletario, che ricostruisca l'Internazionale comunista come nucleo politico del coordinamento internazionale dei Consigli di fabbrica, quale struttura di classe, che unisce e opera direttamente nei luoghi di produzione e del conflitto sociale. Questa sinergica unità mette in moto le energie rivoluzionarie necessarie a sconfiggere le pericolose forze della reazione e della restaurazione imperialista.

*



L'UNITÀ DOPO LA DIVISIONE

LA SITUAZIONE E LA DIVISIONE

Quando l'art.18 dello statuto dei lavoratori non c'era, negli anni 50 vennero licenziati oltre 40.000 lavoratori comunisti che si battevano nella Cgil e nelle Commissioni interne contro lo sfruttamento padronale e la repressione scelbina. Oggi la sua abolizione deve servire a cacciare le avanguardie di lotta per attuare un generale processo di precarizzazione, per massicci licenziamenti e ridurre il proletariato in condizioni di moderna schiavitù.

Questa politica di classe, attuata in tutti i paesi capitalisti, aumenta i privilegi di una ricca minoranza e diminuisce il potere d'acquisto delle masse popolari. La produzione dei beni e dei servizi di largo consumo ne viene costantemente diminuita, con frequenti sconquassi finanziari e una crescente recessione che aggrava la crisi generale del sistema mondiale del capitalismo.

Di fronte a questa grave situazione sociale, originata dalla sua stessa sete di potere e di privilegi, la borghesia finanziaria licenzia i governi democratico borghesi e alimenta governi di destra. In Italia e in altri paesi, il passaggio da governi democratici a governi autoritari è stato favorito dalle divisioni dei comunisti e dalle forze di sinistra, dai cedimenti dei governi di centrosinistra verso le pretese dei monopolisti e le aggressioni dell'imperialismo.

Sul piano internazionale l'imperialismo capeggiato dagli Usa ricerca sempre nuovi mercati, nuove fonti energetiche e di materie prime. Con il pretesto della lotta al terrorismo gli Usa continuano l'aggressione all'Afghanistan e all'Iraq per avere l'egemonia politica e militare nell'area strategica dell'Eurasia e delle sue relative fonti di energia.

La realizzata influenza su alcune repubbliche ex sovietiche e l'occupazione strategica dell'Afghanistan devono consentire una nuova linea di passaggio del petrolio e del gas verso il Golfo di Oman, per essere a completa disposizione delle compagnie petrolifere d'oltreoceano. Inoltre, gli Usa, sempre allo scopo di controllare tutte le risorse energetiche del pianeta, stanno preparando massicci bombardamenti contro gli "Stati canaglia" (Iraq, Corea del Nord, Iran, Libia, ecc.) con il solito pretesto del terrorismo.

La borghesia imperialista della UE, responsabile di due guerre mondiali e del nazifascismo, collabora e rivaleggia con gli USA minacciando la pace internazionale. L'attuale ennesima aggressione alla Palestina dimostra che il nemico principale di quel popolo è l'imperialismo capeggiato dagli Usa. Il governo israeliano è il "fuochista" che tiene accesa la fornace della guerra per giustificare la massiccia presenza militare americana nel Medio Oriente, volta a garantirne la rotta del petrolio. In Palestina bruciano le ultime illusioni di una lotta popolare poggiata sull'aiuto di questa o quella potenza imperialista, di questo o quel governo arabo subalterno all'imperialismo.

La lotta di Liberazione nazionale di un popolo deve poggiare principalmente sulle proprie forze e sul sostegno internazionalista del proletariato, del movimento democratico mondiale, dei popoli in lotta e dei paesi socialisti e progressisti oppressi dall'imperialismo.

Il martirio del popolo palestinese impone a tutti un'autocritica e una critica riflessione storica. Gravi responsabilità ricadono sui dirigenti kruscioviani gorbacioviani dell'Unione Sovietica e sui dirigenti degli altri "stati socialisti a direzione revisionista".

L'imperialismo Usa sta imponendo un vasto piano di restaurazione borghese-reazionaria con la solita tecnica della divisione dei popoli e col pretesto del terrorismo. In Europa, con l'asse Londra-Madrid-Roma, il governo clericosocialfascista di Berlusconi-Fini-Bossi mira a spezzare la Ue per fascistizzarla e mantenerla sotto il dominio degli Usa, dall'Atlantico agli Urali. Un dominio che il proletariato e i popoli europei subiscono per la presenza di basi militari Usa e Usa-Nato, delle quali 26 sul suolo italiano.

Il governo Berlusconi è l'espressione dell'imperialismo italiano. Un governo che, mentre impone tagli ai servizi sociali, privatizzazioni, smantellamento delle conquiste sociali e civili, lavoro precario senza tutele e senza diritti, sostiene, a suon di miliardi, la ulteriore penetrazione del capitale finanziario italiano nei Balcani, iniziata con la spartizione e la spoliazione della Jugoslavia e dell'Albania. In sostanza una politica dettata dal Fmi e sostenuta dai finanziari e dal padronato.

L'attuale rottura dell'unità sindacale e lo "scellerato" accordo separato col governo Berlusconi di Cisl e Uil mirano ad isolare la classe operaia per imporre le "controriforme" restauratrici e i piani di fascistizzazione.

Difendere le conquiste dei lavoratori è una battaglia di civiltà che continua le grandi lotte democratiche e riformatrici condotte per ottenerle. I comunisti respingono le "modernizzazioni ineguali", l'uso capitalistico della ricerca volto a spezzettare la produzione e lottano per le riforme e le modernità che favoriscono la coesione sociale, la salute e l'ambiente.

Il "forzismo" berlusconiano, odierno fascismo mascherato della "fase suprema" dell'imperialismo, è stato illecitamente arricchito dal capitale finanziario internazionale più "nero" per dominare i mezzi di comunicazione di massa, fascistizzare lo stato e preparare il terreno per una dittatura reazionaria.

Per imporre questo "globale" disegno di restaurazione e di dominio mondiale, l'imperialismo Usa mira principalmente a dividere il proletariato e le sue organizzazioni: il "piede d'argilla" del gigantesco potere dell'imperialismo è proprio la lotta politica generale della classe operaia che ne scardina la fonte originaria, cioè lo sfruttamento capitalistico del lavoro.

Decentramento produttivo, delocalizzazioni, smembramento delle fabbriche medio grandi, flessibilità, contratti "atipici", lavoro in affitto ed altre forme di precarietà del lavoro hanno diviso la classe operaia e mutato l'assetto organizzativo del moderno proletariato, sia nei paesi capitalistici che negli "Stati socialisti a direzione revisionista". In questi ultimi ciò venne preceduto da misure di "policentrismo economico" (riforma Liberman sull'autonomia delle aziende, dei complessi e dei settori) che, spacciate per "riforme democratiche", spezzarono la pianificazione centrale e la direzione politica della classe operaia.

Queste divisioni e il conseguente indebolimento del movimento operaio e delle forze mondiali del socialismo, hanno favorito l'uso capitalistico della ricerca scientifica e delle connesse tecnologie.

La borghesia finanziaria, soprattutto Usa, ha usato i relativi "super profitti tecnologici" per creare nuova e più vasta "aristocrazia operaia e impiegatizia" e nuove "borghesie compradore" servite a minare i paesi socialisti, le lotte di liberazione dei paesi oppressi e il proletariato rivoluzionario internazionale.

Sulla base di queste regressive modificazioni strutturali dei rapporti di produzione e dei rapporti tra le classi, le centrali politiche dell'imperialismo hanno alimentato una penetrante "revisione" ideologica, politica e organizzativa: "sul terreno" del movimento operaio internazionale, il "revisionismo moderno", a suo tempo battuto da Lenin, si è nuovamente diffuso attraverso nuove e variopinte forme, sia nelle sue manifestazioni di destra che di "sinistra".

LA RESTAURAZIONE

Nel quadro di questa vasta operazione di restaurazione sociale e politica, alimentando il nazionalismo, l'imperialismo capeggiato dagli Usa, ha compiuto il più grave crimine umanitario della storia della società dello sfruttamento, disfacendo e dividendo stati socialisti e progressisti plurinazionali come Urss, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Africa Subsahariana e minacciando la Cina popolare, il paese più popolato del mondo. L'accordo Nato-Russia di Pratica di Mare prepara l'aggressione alla Cina popolare per eliminare ogni traccia di socialismo nel mondo ed attuare una completa Restaurazione del dominio capitalista. Un obiettivo illusorio ed antistorico che aumenta la tensione internazionale e i pericoli di guerra.

Ciò che il socialismo aveva unito, l'imperialismo ha nuovamente diviso.

Dopo la seconda guerra mondiale, la presenza dell'Urss e del Campo socialista aveva rasserenato i rapporti internazionali, permettendo ai popoli di lottare per la loro liberazione. La Restaurazione, con le sue controriforme antipopolari, imposta dall'imperialismo ha riportato sulla scena internazionale il fascismo, le aggressioni e le guerre contro i popoli oppressi.

L'intero movimento operaio e l'insieme della società sono stati investiti da forti spinte alla divisione che hanno spezzato i partiti politici e gli organismi sindacali e di massa. Attualmente in Italia i Ds, il Pdc i e il Prc sono investiti da continue convulsioni correntizie che ne minacciano l'assetto organizzativo e l'iniziativa politica tra i lavoratori. L'intero schieramento di sinistra e democratico è diviso e indebolito, mentre il blocco delle destre al governo annulla conquiste sociali e civili, aumentando la fascistizzazione del Paese. Questo grave processo involutivo, che ha attaccato il movimento comunista internazionale e affonda le radici nella sua giovane storia, merita di essere analizzato concretamente in un confronto collegiale tra tutte le forze comuniste internazionali.

"Sul terreno" del movimento operaio sono tornati il revisionismo, il liberismo ed il trotskismo. Il protagonismo della formale e parlamentaristica democrazia borghese ha resistito all'affermazione della collegialità, della sostanziale e consiliare democrazia proletaria. Evidentemente, i Consigli possono divenire pilastri stabili della nuova architettura istituzionale dello Stato socialista, se attorno ad essi fioriranno i tessuti connettivi della creativa partecipazione, caratteristica della dinamica società civile del socialismo.

Dopo lo scioglimento del Pci, decomposto dal revisionismo di destra, e del Pcd'I (m-l), ridotto al lumicino da influenze del revisionismo di "sinistra", sono sorti il Pds-Ds e il Prc-Pdc i: in essi convivono riformisti, comunisti, massimalisti e trozkisti. Le continue disgregazioni (Pci 1989, Prc 1998,..), evidentemente dovute a lotte correntizie, configurano questi partiti come "organismi di massa politici" e inducono i comunisti ad organizzarsi per salvaguardarne l'unità e aprire una salda prospettiva di ricostruzione dell'organizzazione leninista.

La crescente militarizzazione delle economie dei paesi imperialisti, le continue aggressioni e minacce militari contro i popoli oppressi, i contrasti sempre più palesi e pericolosi tra le potenze e i blocchi imperialisti e l'uso massiccio del terrorismo dimostrano che siamo entrati nella "fase suprema dell'imperialismo", oltre la quale vi è il socialismo; per ritardare

questo passaggio e puntellare il suo dominio, l'imperialismo Usa utilizza le correnti liberiste e troskiste per seminare lo scompiglio "sul terreno" del movimento operaio; i comunisti devono sconfiggere queste correnti e allearsi con le forze riformiste, convincendole a non nutrire illusioni verso i concorrenti imperialisti, come la Ue, ma ad avere fiducia nella lotta rivoluzionaria di massa del proletariato e dei suoi alleati, sia sul piano interno che internazionale.

Al fine di sottrarre il partito alla classe operaia e ai suoi alleati, la borghesia imperialista ha alimentato nel loro seno l'interclassismo, utilizzando l'inganno di "unire per dividere". Ripartendo dal concetto di Marx "una classe un partito" e dall'indicazione di Lenin "separatevi dal partito di Turati e alleatevi con il partito di Turati"(A.Gramsci, l'Ordine Nuovo del 19.03.1922), il "blocco storico" progressista dell'odierna società italiana può essere espresso da tre partiti: il partito comunista della classe operaia; il partito dei democratici di sinistra della piccola e media borghesia laica; il partito democratico di centro della piccola e media borghesia cattolica democratica.

Un "blocco storico" il cui locomotore dovrà essere una nuova unità della classe operaia nei Consigli dei lavoratori (Rsu) potenziati e coordinati, che devono comprendere anche i delegati dei lavoratori dell'indotto, quelli "atipici" e quelli licenziati. Una "nuova unità" della classe operaia che trova il suo completamento nell'unità di classe della Cgil, potenziata da un ritrovato ruolo della "componente comunista". Questa lotta contro l'interclassismo e per l'unità dei comunisti, dei democratici e della classe operaia, potrà avere successo se sconfiggerà l'opportunismo, liberando il "terreno" del movimento operaio e democratico dalle influenze ideologiche, politiche e organizzative della borghesia.

I COMUNISTI CON I COMUNISTI

"Il Partito comunista è il reparto cosciente e organizzato dell'avanguardia della classe operaia"; in esso militano gli operai d'avanguardia e gli elementi rivoluzionari delle altre classi che fanno propri gli ideali del marxismo-leninismo e la storia del movimento comunista internazionale, in particolare la costruzione del socialismo in Urss e il patrimonio dell'Internazionale comunista.

Il partito comunista è un partito di quadri e di massa, di quadri nel senso che ogni militante deve essere un quadro d'avanguardia nello studio e nell'azione; di massa nel senso che il Partito deve essere radicato in cellule nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, di studio della vita sociale delle masse popolari. Nelle condizioni dell'attuale sviluppo della classe operaia e della sua stratificazione, causata dal decentramento produttivo, è necessario sviluppare il carattere di classe del partito comunista. Ciò si ottiene ricostruendo le cellule di fabbrica e proponendo le "Federazioni di gruppo" come istanze intermedie nei complessi industriali nazionali e multinazionali. Altri aspetti che rafforzano il carattere di classe del partito comunista possono essere la Segreteria collegiale, organismo apicale di ciascuna istanza, e il Congresso permanente nelle organizzazioni periferiche.

Il Partito comunista così organizzato rafforza il ruolo della classe operaia nella lotta contro la fascistizzazione e l'oppressione capitalista per la conquista del potere politico. Per ricostruire il Partito comunista oggi, oltre ad organizzare in esso i marxisti-leninisti, occorre organizzare attorno ad esso la parte politicamente più attiva dei compagni che lottano per affermare gli ideali del comunismo. Questo compito, oltre alla tradizionale Unione della gioventù comunista, potrebbe essere assolto anche da una Presidenza, come organismo ausiliare delle tre istanze del Partito comunista, formata da compagni di antica autorevolezza politica e morale, che potenzia il fascino storico dell'egemonia del proletariato.

Affinchè la classe operaia possa svolgere la sua funzione dirigente nella trasformazione rivoluzionaria della società capitalistica contemporanea, nel Partito comunista non possono essere tollerati l'opportunismo e il revisionismo. La questione del partito leninista è posta all'ordine del giorno dalle attuali lotte politico sindacali della classe operaia italiana contro il governo Berlusconi e la pericolosa borghesia finanziaria legata agli Usa che lo esprime. Gli interessi unici e universali della classe operaia possono essere espressi da un unico partito leninista.

I DEMOCRATICI CON I DEMOCRATICI

Lo sviluppo monopolistico della società capitalistica contemporanea ha prodotto vaste classi intermedie finora molto influenzate da partiti di destra come Forza Italia e Lega Nord.

Di recente strati crescenti di piccola e media borghesia, di contadini e della intellettualità professionale mostrano di volersi sottrarre a questa influenza e ricercare un'alleanza antimonopolista con la classe operaia. Questo processo progressivo ha bisogno di autentici partiti democratici. Il partito democratico di sinistra è l'organizzazione politica dei lavoratori, della piccola e media borghesia, degli intellettuali e dei lavoratori "autonomi" progressisti che si rifanno agli ideali e alla storia della sinistra, del socialismo e del laicismo liberale e antifascista.

Questo partito raccoglie la parte sana della società italiana che si impegna nella lotta dei diritti civili e sociali, mantenendo un quadro politico progressista nell'interesse generale della società. Sono grandi energie alle quali i comunisti devono prestare attenzione per realizzare un vasto blocco di forze sociali attorno al proletariato rivoluzionario.

Un partito di riformatori di sinistra portatore di questi valori e interprete di questa storia carica di lotte antifasciste e repubblicane, può oggi esprimere i sentimenti e la volontà di cambiamento di milioni di lavoratori e di cittadini italiani desiderosi di sbarrare la strada alla minaccia fasci.

Il processo di unificazione in un partito democratico di centro iniziato dalla "Margherita" esprime i progressivi interessi della piccola e media borghesia, dei ceti medi "riflessivi", dei lavoratori, dei professionisti e degli intellettuali che si rifanno agli ideali e alla storia del centro democratico e del cattolicesimo antifascista.

Essi si battono con impegno unitario contro la svolta reazionaria che il governo Berlusconi sta imponendo all'Italia. Particolarmente significativo è il sentimento nazionale di questi strati sociali che lottano contro il tentativo di asservire ancora di più l'Italia all'imperialismo statunitense. Questi strati lottano per la salvaguardia delle libertà democratiche borghesi e contro la fascistizzazione, sono dei potenti alleati per il proletariato rivoluzionario.

In considerazione delle peculiari condizioni storiche e culturali della società capitalistica italiana, per lottare contro l'oppressione del monopolismo finanziario e dell'imperialismo, in alleanza con la classe operaia, l'intellettualità e la piccola e media borghesia democratica hanno bisogno di due partiti: uno di ispirazione socialista e l'altro d'ispirazione cattolica democratica.

I COMUNISTI E I DEMOCRATICI NEL FRONTE DEMOCRATICO ANTIFASCISTA

Il revisionismo moderno ha rovinato il sistema di alleanze della classe operaia con gli intellettuali, la piccola e media borghesia democratica, i contadini e le masse povere.

Il Fronte Democratico Antifascista coordina i partiti antifascisti, gli organismi sindacali, culturali e popolari che lottano contro le destre, il fascismo, il militarismo, il terrorismo, l'imperialismo e la guerra. Il Fronte Democratico Antifascista è l'organismo nel quale le forze che lo compongono mantengono la loro autonomia, ma si coordinano per creare il più ampio movimento di massa e l'unità d'azione sui principali temi politici e sociali.

Esso ha come obiettivo quello di contrastare la politica neofascista del governo Berlusconi dei finanziari, dei monopolisti e dei settori più retrivi del Vaticano.

Un governo che finora ha mirato soprattutto all'impunità dei misfatti del capitale finanziario. Per rafforzare la lotta al monopolismo occorre spazzare via questo governo, in modo da creare le condizioni per un governo che consenta l'agibilità politica alle forze del progresso e del socialismo.

Da ciò riparte la lotta della classe operaia per il socialismo, che sarà realizzato dai comunisti in unità con gli altri partiti democratici, un'unità che percorrerà l'intera società socialista di transizione, per storicamente dissolversi nella società comunista senza classi.

Questa giusta e necessaria politica di unità delle forze progressiste contro il governo Berlusconi e il fascismo, contro l'imperialismo capeggiato dagli Usa e i pericoli di guerra, incontra ostacoli e incomprensioni. Da un lato essa viene avversata dalle posizioni liberiste, apertamente collaborazioniste con la maggioranza governativa, dall'altro viene ostacolata dalle posizioni massimaliste e avventuriste di rottura democratica. Un'unità che potrebbe saldarsi su questi obiettivi:

- 1) difesa della Costituzione antifascista;
- 2) controllo operaio e democratico sulle grandi attività industriali, commerciali, agricole, ospedaliere, dell'informazione, ecc.;
- 3) contributi finanziari, sgravi, detassazioni, cancellazioni di ipoteche e debiti produttivi alle attività medio-piccole.

TATTICA UNITARIA

I comunisti in Italia si ritrovano divisi in quattro filoni fondamentali: "area comunista" del Prc; "area gramsciana" del Pdc; "comunisti storici" nei Ds; gruppi e comunisti sparsi che sono fuori da questi partiti.

Per frenare le furiose spinte disgregatrici dell'imperialismo, miranti a demolire le organizzazioni del movimento operaio e democratico, riteniamo che la lotta per l'unità dei comunisti e il loro partito debba procedere per "fasi unitarie". L'esperienza della Rifondazione, sviluppatasi per "ammucchiate eterogenee" tra comunisti, riformisti e movimentisti, ha accentuato le divisioni e ha allontanato la costruzione del Partito comunista.

Un'analisi attenta e concreta dimostra che la decennale esperienza della "Rifondazione" (Mrc, Prc, Pdc), più che essere stata la prima fase della ricostruzione di un autentico partito comunista, si presenta come l'ultima fase della decomposizione dell'interclassismo penetrato nel movimento comunista internazionale.

Ciò insegna che i comunisti devono lottare organizzati nel partito dove militano per mantenerlo unito e spingerlo all'unità d'azione con gli altri partiti sorti dalla loro storia. Nel contempo essi devono sviluppare una crescente convergenza tra i filoni comunisti esistenti fuori e dentro i partiti e mirare alla costruzione di un solo partito comunista e di un solo partito democratico di sinistra.

In questa fase riteniamo importante che ciascuno dei filoni si organizzi sul piano nazionale, battendosi alla luce del sole, affinché il partito ove milita possa mantenersi il più possibile unito e avere programmi e gruppi dirigenti sempre più comunisti.

Ciò presuppone, naturalmente, la critica costruttiva verso le rispettive influenze negative e deviazioni: nei Ds verso il liberalismo; nel Pdc verso il riformismo; nel Prc verso il massimalismo e il trozkismo; fuori dai partiti verso il settarismo paroloso.

Il filone comunista più forte attrarrà gli altri.

Ogni comunista, ove è organizzato, deve sentirsi impegnato a propagandare, estendere, consolidare ed affermare la visione marxista-leninista della società.

Forza decisiva di questa tattica leninista è una costante iniziativa politica volta a coinvolgere tutti i filoni e i partiti Ds, Pdcì e Prc.

In ogni caso, ulteriori aggregazioni eterogenee creerebbero nuove divisioni e confusioni: d'ora in poi, i comunisti con i comunisti, i democratici con i democratici e le illusioni revisioniste, liberiste e avventuriste nella "pattumiera della storia". Occorre evitare che gli attuali movimenti nella sinistra italiana possano sfociare in nuove e illusorie aggregazioni interclassiste di natura "anarcoriformista" o "anarcocomunistica".

La tattica leninista dei passaggi per "cernite unitarie" è anche oggi la più giusta per superare le "ammucchiate" eterogenee e per ricostruire un autentico partito comunista e seri partiti democratici.

Il filone dei gruppi e dei compagni che si ritrovano a lottare fuori dai partiti esistenti, per sconfiggere il settarismo e l'isolamento, potrebbe avviare un Coordinamento sempre più collegato ai filoni comunisti che militano nei partiti.

Il Coordinamento e i tre filoni interni dovranno convergere e battersi con forza affinché cresca la politica di unità d'azione tra i Ds, il Pdcì, il Prc, lo Sdi e i Verdi: ciò spingerà l'intera sinistra italiana verso l'unificazione, fino ad arrivare ad una "fusione gemellare" con la nascita contemporanea di un solo partito per i democratici di sinistra e un solo partito per i comunisti.

I filoni interni allargheranno il dibattito nei Ds, nel Pdcì e nel Prc affinché sezioni, circoli e federazioni prendano iniziative unitarie per la "fusione gemellare". Un decisivo obiettivo dell'unità dei comunisti e della sinistra italiana, per il quale vanno unite e mobilitate tutte le forze marxiste-leniniste: uno dei loro compiti principali sarà elevare la coscienza politica dei giovani lavoratori e studenti e trasformarli da ribelli generosi in quadri rivoluzionari sulla via del comunismo.

La lotta del Coordinamento e dei filoni interni deve sviluppare un processo unitario soprattutto nell'iniziativa politica generale, esprimendosi sulle riviste che ciascuno attualmente possiede.

In questo processo molto articolato di costruzione e di "cernita unitaria", il Comitato marxista-leninista d'Italia ha la funzione di garantire l'autonomia ideale dei comunisti e di temporanee "casceformi" dei telai costruttivi portanti. I comunisti non solo devono precisare con rigore scientifico gli obiettivi strategici e tattici da perseguire, ma devono anche indicare come "perseguirli".

Tutto questo lavoro di "tattica unitaria", mirante alla costruzione del Partito comunista di quadri e di massa della classe operaia, "lo si può paragonare alle impalcature che vengono innalzate intorno ad un edificio in costruzione, che ne segnano i contorni, che facilitano la comunicazione tra i costruttori, li aiutano a suddividersi il lavoro e a rendersi conto dei risultati generali ottenuti dal lavoro organizzato" (Lenin, in Che fare?, Opere scelte in lingue estere, Mosca 1949, pag. 246).

Dopo i Convegni di Gioia del Colle (Ba), Teramo e Milano, l'assemblea nazionale del Comitato marxista-leninista d'Italia ha definito il documento "L'unità dopo la divisione". Invitiamo tutti i compagni a diffonderlo e a discuterlo tra i lavoratori, i giovani e le forze antifasciste.

L'assemblea ha dato mandato alla Segreteria centrale di preparare il "Convegno nazionale sull'unità" entro la fine dell'anno, coinvolgendo nella sua preparazione e nella sua realizzazione le forze comuniste e democratiche del paese.

Teramo 20 luglio 2002

L'UNITA' E LA LOTTA

- ☆ Unità d'azione tra i Ds, il Pdcì, il Prc, lo Sdi e i Verdi;
- ☆ Un solo partito comunista, un solo partito democratico di sinistra e un solo partito democratico di centro;
- ☆ Potenziamento e il coordinamento delle Rsu;
- ☆ Unità di classe della Cgil e unità sindacale europea e mondiale;
- ☆ Forte azione antifascista dell'Anpi;
- ☆ Fronte democratico antifascista dei partiti, delle forze del lavoro, della democrazia e del progresso (Ds, Pdcì, Prc, Sdi, Verdi, Margherita, Iv, Anpi, Rsu, Cgil, associazioni, girotondi, no-global, ecc);
- ☆ Unire le forze e i partiti comunisti nel mondo per una nuova internazionale comunista;
- ☆ Fronte unito antimperialista guidato dal proletariato internazionale e formato anche dal movimento democratico, dai popoli ingannati degli ex paesi socialisti, dai popoli oppressi in lotta e dai paesi socialisti e progressisti;
- ☆ Mutuo aiuto tra i paesi socialisti e progressisti.

Nel quadro di questi impegni fondamentali, ognuno dei quattro filoni comunisti deve subito organizzarsi, convergere e battersi per:

- a) l'unità d'azione democratica e antifascista tra Ds, Pdcì, Prc e area comunista esterna;
- b) fare del proprio partito o coordinamento esterno la forza di riferimento e attrazione per l'unità dei comunisti;
- c) la "fusione gemellare" della sinistra italiana per costruire un unico partito comunista e un partito democratico di massa.

Il capitale ha diviso i lavoratori e i comunisti, ha diviso le forze mondiali del socialismo, della sinistra e della democrazia; per realizzare questa divisione, ha alimentato in seno al movimento operaio internazionale illusioni e deviazioni di destra e di "sinistra".

La "tattica unitaria" è la risposta più adeguata per riunire i lavoratori nei Consigli (Rsu) largamente rappresentativi, per riunire i comunisti in un forte partito leninista, per unire i riformatori e i democratici nei rispettivi partiti liberati dall'opportunismo, per costruire un ampio schieramento antifascista antimperialista guidato dalla classe operaia, per sconfiggere il centro destra di Berlusconi e imporre un governo popolare basato sugli interessi delle grandi masse lavoratrici.

Quest'ampia mobilitazione di forze democratiche e la ricostruzione del partito leninista permetteranno alla classe operaia di proseguire e dirigere la lotta rivoluzionaria di massa per il potere politico e l'instaurazione del suo "Stato di egemonia del proletariato" fondato su un nuovo e più democratico tessuto istituzionale imperniato sui Consigli dei lavoratori, per il socialismo e il comunismo.

L'avanzamento della battaglia democratica, della prospettiva rivoluzionaria di massa e della funzione dirigente della classe operaia è oggi legato alla lotta per l'unità dei comunisti in Italia, in Europa e nel mondo.

Le quattro aree dei comunisti italiani portano la responsabilità di aprire una sincera interlocuzione politica sulla riflessione storica, sull'analisi della società e sulla conseguente proposta programmatica e organizzativa. Questa necessaria interlocuzione politica deve svilupparsi per "passaggi unitari".

Per agevolare questo processo proponiamo un "CONVEGNO NAZIONALE PER L'UNITA'" dei lavoratori, degli antifascisti, dei democratici e dei comunisti, contro il governo Berlusconi, la fascistizzazione e il fascismo.

BERLUSCONI AL QUIRINALE E CIAMPI IN MOBILITÀ

“Il capo di Forza Italia mira a costruire un governo totalitario” fascista, quest’affermazione non è dei redattori de “La via del comunismo”, neanche de “L’Unità” che l’ha riportato a p. 7 del suo giornale martedì 9 luglio 2002, ma è l’affermazione del più noto tra i giornalisti della carta stampata, Giorgio Bocca. Alla sua affermazione, alquanto significativa, ci siamo solo permessi di aggiungere la parola “fascista”, perché essa dà poi il senso pieno del termine alquanto generico di “totalitario”.

Il governo Berlusconi, secondo noi, già di fatto è un governo neofascista, non solo perché al suo interno ci sono i fascisti di An, i razzisti della Lega di Bossi, il clericalismo reazionario di un venesiano come Baget Bozzo, ma proprio per le caratteristiche dello stesso movimento (Forza Italia) che sorregge direttamente l’attuale presidente del consiglio. Si pensi, ad esempio, che al suo interno vi sono personaggi come un Cesare Previti, che ha affermato “non faremo prigionieri”; oppure all’altro assurdo uomo di Berlusconi, Fedele Confalonieri, per il quale tutto deve essere privatizzato e tutto deve essere di proprietà della famiglia Berlusconi, che solo successivamente permetterà a questo o a quell’altro di elargire qualche elemosina; o ancora basti pensare al “pierino corrucciato” Giulio Tremonti, il cassiere primo della classe del gabinetto (nel senso del cesso) della famiglia Berlusconi; o ancora al deus ex machina Marcello Dell’Utri, il quale ha spostato una

qualche cosa di molto pesante dal ristretto ambito della Sicilia in quel di Milano.

Al popolo italiano, oggi come oggi, non poteva capitare una iattura così incredibile come quella accadutagli con l’arrivo a Palazzo Chigi del più ciarlatano da strapazzo che potesse capitare da queste parti, e per di più anche fascista fino al midollo. Nell’intervista citata, Bocca scrive che “Il conflitto di interessi non esiste in quanto Berlusconi mira a un governo totalitario, dove il conflitto non esiste più. Lui dice quello che vuole, senza paura di mentire”. Non solo dice quello che vuole, ma fa quello che vuole, e sempre contro la classe operaia, contro il popolo di questo paese, contro il sindacato dei lavoratori, contro le forze progressiste, contro chiunque si permetta di dire “ah!”.

Questo non può essere considerato altro che come regime e sistema di potere fascista. Conoscevamo già i grandi pericoli di involuzione politico-istituzionale in cui stava per precipitare il nostro paese con l’avvento al potere di Berlusconi nel 1994, allorché egli per la prima volta andò al governo. Per la verità, lo avevamo capito anche prima, cioè nel momento in cui, attorno alla figura del ricco peones milanese, si erano andati profilando una serie di personaggi (alcuni citati sopra queste righe) le cui storie già si conoscevano. Quando, prima delle elezioni del maggio 2001, cercavamo di avvisare la gente del pericolo che sarebbe venuto nel nostro paese dall’even-

tuale vittoria di questo nuovo fascismo berlusconiano, si alludeva appunto a quell’intreccio di affari e di pratiche supercapitalistiche rappresentato dal quel comitato d’affari della borghesia nato e radicatosi proprio nella città di Milano e ruotante attorno ai cinque personaggi citati sopra.

Ora, dopo il G 8 di Genova e l’assassinio di Carlo Giuliani del luglio 2001; dopo l’assassinio del professore Marco Biagi, ad opera delle Brigate rosse (ma leggi servizi segreti devianti o fin troppo ben allineati alle pratiche dell’imperialismo mondiale); e dopo la manipolazione degli stessi scritti del professore bolognese; appare evidente l’intreccio antipopolare e il livore antidemocratico che sta alla base di questo nuovo regime totalitario. Occorre subito mobilitarsi contro di esso, unificando tutte le energie disponibili alla lotta. Non bisogna stare un solo momento fermi. Bisogna subito protestare contro ogni sopruso, contro ogni abuso, contro ogni atto di prepotenza e di arroganza tipica di questo nuovo fascismo. Il signor Silvio Berlusconi è un impostore che ha gabbato il popolo italiano, per questo ne dobbiamo smascherare ogni sua bugia, ogni sua contumelia, ogni suo atto reazionario e antipopolare. Il fascismo non passerà. La Repubblica italiana vincerà.

Maurizio Nocera

L’ITALIA A STELLE E STRISCE

Tutto il territorio italiano da Aviano a Lampedusa è occupato da basi militari Usa e Nato, che hanno a disposizione oltre 13 mila militari statunitensi e quindicimila civili tra americani e italiani. Alcuni mesi orsono la stampa borghese faceva sapere che a Ghedi, in provincia di Brescia, esiste dal 1963 un altro bunker Usa dove ci sono 6 bombe termonucleari pronte ad essere usate.

A Camp Darby, tra Pisa e Livorno, c’è una vasta base militare; a Coltano c’è un potente sistema di telecomunicazioni; a Vicenza esiste una struttura che ha per missione il supporto aerotattico alle unità nucleari missilistiche terrestri; a Logare (Vi) c’è un deposito di armamenti Usa ed altri a Tormeno San Giovanni a Monte; ad Aviano c’è il più grande centro aereo e di deposito militare, 18 bombe termonucleari, territorio italiano sotto giurisdizione americana; a Capodichino (Na) c’è una grande base militare Usa all’interno dell’aeroporto civile; poi c’è la base navale sempre Usa a Gaeta; a San Vito dei Normanni c’è un gruppo di intelligence elettro-

nico; a Gioia del Colle, Martina Franca, Siglionella e Capo Teulada basi aeronavali e decine di altre strutture tenute segrete sono sparsi in tutto il Paese.



L’Italia è un Paese a sovranità limitata. Con il consenso dei diversi governi che si sono succeduti alla guida del Paese, l’imperialismo Usa ha occupato parte del territorio italiano. Prima con il pretesto dell’invasione dell’Urss, oggi con la scusa della lotta al terrorismo, l’imperialismo statunitense assoggetta tutti gli stati ai suoi interessi e alle sue mire di dominio mondiale.

La realtà dimostra che il governo neofascista italiano, che populisticamente non perde occasione di erigersi a “difensore della patria”, più di altri ha regalato il Paese all’imperialismo Usa, facendolo divenire la porterei statunitense nel Mediterraneo. Nel vecchio continente il governo Berlusconi è il servo-faccendiere più fedele degli Usa, che lavora per imporre in Europa, nei Balcani e nel Medio Oriente la politica egemonica statunitense, come è accaduto recentemente a Roma con l’accordo tra Bush e Putin, dell’integrazione della Russia nella Nato. Su scala internazionale la lotta contro la Nato e l’imperialismo Usa, resta ancora il compito principale dei comunisti.

*

“AFFARE MITROKHIN” E “DESTORICIZZAZIONE”

Finalmente il Polo ha ottenuto la sua rivincita politica, portando in Parlamento l'ormai annosa questione del “dossier Mitrokhin” attraverso l'istituzione di una commissione d'inchiesta. Esiste in Italia un forte fronte anticomunista, rappresentato da una destra populista e fascista, che ha ricevuto troppo affrettate certificazioni di democrazia da parte di D'Alema, Fassino e compagni, che ora ne stanno pagando lo scotto. Si tratta di un “movimento reazionario di massa”, secondo la vecchia definizione sbrigativamente archiviata, che ha remote ma solide radici. L'on. Berlusconi è legittimo rappresentante di quella borghesia, grande e piccola, che vive con l'incubo del comunismo e che, a suo tempo, portò al potere il fascismo. Ha bisogno, per accattivarsi le simpatie di questa vasta area sociale, di agitare continuamente lo spauracchio del comunismo. L'obiettivo che egli persegue è quello di criminalizzare l'esperienza comunista, di bollarla con un marchio infamante, perché questa versione di comodo venga tramandata ai posteri, venga trasmessa ai giovani, attraverso l'insegnamento scolastico, la televisione, la stampa e l'editoria.

L' “affare Mitrokhin” rientra, dunque, nel processo di “revisionismo stori-

co” o, meglio, di “destoricizzazione” in corso nel nostro Paese. Si pretende di riscrivere la storia dell'Italia del dopoguerra e, in particolare, del movimento operaio e comunista, in funzione dell'interesse della classe capitalistica a impedire che il suo sistema di potere possa esser messo in discussione per l'eternità, prendendo come punto di riferimento l'idea comunista, così come si è concretizzata nel pensiero di Marx, di Lenin e di Gramsci, nel grande movimento di emancipazione delle masse oppresse del mondo che prese le mosse dalla Rivoluzione d'Ottobre. Milioni di persone, che si sono riconosciute nell'esperienza del comunismo italiano, rischiano di apparire come semplici spie prezzolate di Mosca, “nemici della patria” al servizio dello straniero. La Democrazia Cristiana ed i suoi alleati, per converso, assurgono al ruolo di difensori della patria, della democrazia e della libertà. Quale libertà è stata difesa in Italia? Basti ricordare le discriminazioni subite dai lavoratori comunisti. Emblematico, negli anni 50, l'operaio Pautasso, licenziato dalla Fiat per rappresaglia sindacale, rifiutato da tutte le fabbriche torinesi, a causa del marchio infamante impressogli dalla Fiat, costretto a fare l'inserviente in un circo

per sopravvivere, fino al suo suicidio per vergogna. In Sicilia, terra d'emigrazione, chi frequentava la Camera del Lavoro, su spiata dei carabinieri, non otteneva il passaporto per andare a lavorare all'estero. Quando si cercava, ogni mattina, nella piazza dove si formavano le “ciurme” per l'avviamento al lavoro, veniva scartato dai “caporali”. Si tratta di una “storia virtuale”, che prescinde totalmente da quella reale, che ha visto la DC calpestare i diritti fondamentali dei lavoratori, appoggiarsi alle forze più retrive della società italiana, comprese quelle mafiose, per impedire il progresso democratico del Paese. E' bene sottolineare che simili operazioni mistificatorie sono state possibili grazie all'abbandono del patrimonio ideale del comunismo da parte di coloro che, attraverso un'operazione opportunistica, hanno dato vita al PDS- ora DS-, riconoscendosi anch'essi nell'ideologia capitalistica.

Ma oggi siamo solo al punto di arrivo di un lungo processo di provocazioni anticomuniste, iniziate il giorno dopo che il fantomatico “dossier” fu reso noto. Questo documento è stato buono per tutti gli usi. Andando anche oltre quel che esso contiene, si è preteso persino di accreditare un coinvolgimento sovietico nel sequestro dell'allora presidente della DC, Aldo Moro. E qui basti ricordare, per dimostrare quanto simili insinuazioni siano inattendibili, che una risposta puntuale ad esse è venuta, a suo tempo, da uno stretto collaboratore di Zaccagnini (ai tempi dell' “affare Moro” segretario della DC), l'on. Paolo Cabras, ex senatore della sinistra DC, che ha rivestito la carica di presidente della commissione parlamentare sul “caso Moro”. In un'intervista rilasciata al settimanale Avvenimenti (24 ottobre 1999), Cabras dimostrò di non credere alla storia del coinvolgimento sovietico: “Ma quale KGB! Nel Caso Moro il pericolo lo avevamo in casa e si chiamava P2. Questo è un Paese senza memoria. Nel processo e agli atti della commissione parlamentare ci sono tutti i dubbi, espliciti, altro che dossier Mitrokhin: sono legati alla successiva scoperta della P2 alla quale aderivano, durante il sequestro Moro, il capo del SISMI, il comandante dei Carabinieri e della

FIAT VOLUNTAS USA

La recessione mondiale del settore automobilistico ha finalmente il suo vaso di coccio: Fiat auto.

Gli operai, con le loro lotte e la loro resistenza, durante e dopo il fascismo, salvarono la Fiat dalle mire dell'imperialismo nazista. Mentre dai colli di Roma i ripetitori propinano la dose giornaliera dell'Inno di Mameli, l'italica e taccagna borghesia sabauda manda l'avvocato di famiglia a curarsi in America e a rassicurare il padrone a stelle e strisce.

Padrino dell'operazione, naturalmente, il governo Berlusconi, intascato il via libera sulla Rai, organizza le forze fasciste che dovranno contenere la risposta della classe operaia italiana alle decine di migliaia di licenziamenti e allo smantellamento delle fabbriche previste dall'accordo con la General Motors.

I lavoratori, i comunisti e la sinistra italiana devono preparare una sonora risposta. I Consigli di fabbrica devono coordinarsi e rispondere adeguatamente a questo attacco proditorio, come fecero negli anni '40. Non solo occorre difendere la Rai e le altre aziende pubbliche, ma occorre battersi per la nazionalizzazione della Fiat e di Mediaset: anche la Comune di Parigi ci appariva impossibile, poi la bandiera rossa ha sventolato sul Kremlino, sul Bundestag, sulla Città proibita e su altri pennoni che sembravano irraggiungibili.

La restaurazione e le sconfitte subite sono solo battaglie perse della storica guerra contro lo sfruttamento che il proletariato vincerà inesorabilmente.

Varlin

Guardia di Finanza. I dubbi sono legati al depistaggio dei nostri servizi segreti nel caso della pista del Lago della Duchessa, quando, una settimana prima dell'uccisione di Moro, l'attenzione degli investigatori fu spostata da Roma. Altro che KGB, il pericolo era tra noi!". Cabras evidenzia anche l'ostilità dell'ex segretario di stato americano Kissinger nei confronti di Moro per la sua politica di apertura al PCI e al mondo arabo in Medio Oriente; ostilità testimoniata, davanti alla commissione parlamentare e al processo, dalla stessa moglie di Moro. Si è, dunque, tentato di utilizzare il "dossier Mitrokhin" come uno di quei libroni di stregoneria nei quali si credeva, nelle epoche dominate dall'oscurantismo, che fosse contenuta tutta la verità. Gli stregoni e i mestatori evidentemente avevano- ed hanno- la coda di paglia.

Il "dossier Mitrokhin" è storicamente inattendibile, essendo in aperto contrasto con quello che tutti noi abbiamo visto, perché è avvenuto alla luce del sole. Facciamo qualche esempio lampante: nella lista delle "fonti confidenziali" del KGB c'è l'on. Francesco De Martino. Ma tutti noi sappiamo ch'egli è stato un autorevole rappresentante dell'autonomismo socialista ed ha dato vita all'unificazione tra socialisti e socialdemocratici, divenendo, assieme a Tanassi, segretario del PSU. Se fosse stato legato agli interessi di Mosca, avrebbe dovuto impegnarsi per l'unificazione tra PCI e PSI in quel partito unico dei lavoratori di cui parlava Giorgio Amendola, avrebbe dovuto essere non fautore dell'autonomia socialista nei confronti del PCI, ma di una linea politica di avvicinamento al PCI e di rottura con i socialdemocratici. Non sappiamo se è casuale, ma è senz'altro significativo che tutti i socialisti italiani indicati come "uomini di Mosca" sono stati gli avversari di Craxi. Oltre a De Martino, ricordiamo Michele Achilli, che addirittura viene classificato come "agente dell'Intelligence ungherese" (nome in codice: "Agel"). Avremmo come conseguenza di questa "storia virtuale" che il vero paladino del socialismo italiano sarebbe Bettino Craxi, mentre la storia vera, compresa quella giudiziaria, che è sotto gli occhi di tutti, ci dice che Craxi ha distrutto il Partito socialista, dopo cento anni, ed è stato condannato, con sentenze

passate in giudicato, come protagonista di Tangentopoli.

In un'epoca di viltà, alcuni intellettuali, tutt'altro che comunisti, hanno trovato il coraggio di denunciare le mistificazioni del "dossier Mitrokhin" e l'uso politico che se ne è fatto. Il Corriere della Sera (30/10/1999) ha riportato una presa di posizione di Manlio Cancogni e Cesare Garboli in difesa della dignità di Carlo Cassola, che, secondo il "dossier Mitrokhin", fu utilizzato dal KGB "per misure attive tese a screditare i piani degli USA di produrre un'arma a neutroni". Anche in questo caso la "storia virtuale" che il dossier vuole accreditare è in contrasto con la storia reale, che tutti abbiamo vissuto come testimoni del nostro tempo. Cancogni e Garboli ricordano che Cassola non è "mai stato comunista, nemmeno da partigiano, (...) non ha mai perso l'occasione (si ricordi l'Ungheria, il caso Pasternak, l'invasione della Cecoslovacchia) di denunciare pubblicamente la natura autoritaria, repressiva, tirannica, del regime sovietico. Anche negli anni della sua campagna per il disarmo(...) Cassola è stato sempre in contrasto con il P.C. che non gradiva parlare di disarmo unilaterale".

Il "dossier Mitrokhin" suscita perplessità anche dal punto di vista tecnico. Basta fare alcuni calcoli per negare l'attendibilità di questo poderoso documento, che consterebbe di oltre 200 mila pagine: Mitrokhin avrebbe lavorato 220 giorni all'anno per 12 anni. In tutto fa circa 80 pagine al giorno, tutti i giorni, copiate a mano. Un record assoluto, difficilmente realizzabile anche se non avesse fatto altro tutto il giorno, tutti i santi giorni. E attorno non c'era nessuno? Suscita, inoltre, perplessità che a un archivista di basso rango, quale pare fosse Mitrokhin, sia stato consentito di entrare ed uscire dagli uffici dei servizi segreti sovietici, portando addosso materiale riservato, senza alcun controllo. Suscita ancora perplessità che accanto al nome in codice delle persone che, in qualche modo, erano in contatto col KGB, venisse indicato anche il nome vero, in modo che qualsiasi scrivano potesse venirne a conoscenza. Suscita, infine, perplessità il fatto che il KGB avesse in Italia un così elevato numero di "agenti" a vario titolo (261), a cui debbono aggiungersi quelli

"censiti" al servizio della Germania orientale, della Cecoslovacchia, e degli altri Paesi dell'Est europeo.

Gli effetti devastanti del "dossier Mitrokhin" e dell'operazione di speculazione politica che su di esso è stata imbastita sono stati ben evidenziati da Cangogni e Garboli nel loro intervento, laddove sostengono che si rischia di "equiparare una presa di posizione ideologica a un reato e a una colpa morale, soffocando ogni diritto alla protesta e all'espressione del proprio pensiero". Tale criminalizzazione dell'opposizione ideo-

" Gli iscritti al Partito comunista, i militanti del Partito comunista non devono dimenticare come primo loro dovere questo: di lottare sul luogo di lavoro, di trascinare nell'orbita del Partito comunista quanto più è possibile operai e contadini, incanalando in loro entusiasmo entro forme concrete di organizzazioni rivoluzionarie. Il nostro partito non può vivere per le grandi adunate elettorali; il nostro partito non è un partito di pura propaganda; è soprattutto un partito di organizzazione, di organizzazione rivoluzionaria".

Antonio Gramsci

logica al sistema è l'esatto contrario della democrazia e la negazione dello Stato di diritto, che invece gli entusiastici divulgatori del "dossier Mitrokhin" dicono di volere difendere.

I "difensori della democrazia" usano due pesi e due misure. Per loro spiare per il Kgb è immondo, perché era nemico, mentre spiare, complottare, organizzare stragi, per conto della P2 e della Cia era legittimo perché da quella parte della barricata si difendeva la "libertà".

L'ulteriore obiettivo politico di tutta l'operazione emerge chiaramente nel momento in cui, attraverso lo strumento della commissione parlamentare d'inchiesta, si chiede implicitamente una sorta di "colpo di spugna", una "compensazione" tra le "colpe" dei comunisti pentiti- oggi "diessini"- e degli anticomunisti impenitenti, che passi magari attraverso la chiusura delle vicende giudiziarie legate a Tangentopoli.

Antonio Catalfamo

LA RESTAUZIONE IN URSS E IL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO

La caduta del Muro di Berlino e la restaurazione capitalistica in Urss hanno avuto anche in Italia, anzi in Italia forse più che in altri Paesi, ripercussioni profondamente negative sulle condizioni di vita delle masse lavoratrici. Le masse operaie e popolari italiane compresero subito, per quanto confusamente, di trovarsi di fronte a una grande sconfitta del movimento operaio internazionale, destinata a favorire le forze capitalistiche e reazionarie del nostro Paese. Le ripercussioni di quei nefasti avvenimenti sul movimento operaio e popolare italiano, come viene indicato dagli stessi fatti di questi ultimi anni, sono chiare e incontestabili: hanno galvanizzato la tracotanza della borghesia monopolista e nello stesso tempo hanno favorito e accelerato la formazione di un governo di destra con la partecipazione dei fascisti di An, mentre hanno spinto i dirigenti riformisti del Pci su posizioni socialdemocratiche di destra e neolibériste; hanno dato alla borghesia monopolista la forza per accelerare la privatizzazione e attaccare i diritti sociali del popolo, conquistati con dure lotte e grandi sacrifici.

Padronato e gruppi conservatori e reazionari cercano di utilizzare il disfacimento dell'Urss per ricacciare indietro il movimento operaio dalle posizioni conquistate negli ultimi 50 anni, per dividerlo e fiaccarne lo slancio. All'interno del nostro Paese, crescono la frattura e le disuguaglianze di reddito, di sviluppo economico ecc. Queste fratture si intrecciano con i tentativi di spaccare il nostro Paese. Si è aggravato il problema della giungla retributiva, mentre si legalizza il lavoro nero e sottopagato. Il crescente bisogno, da parte del sistema capitalistico, di un intervento diretto dello Stato nell'economia e la politica di privatizzazione rende più acuta la contraddizione fondamentale, quella tra la socializzazione della produzione e l'appropriazione privata della ricchezza creata con il lavoro. Cresce sempre più la parte di capitale spesa per i mezzi di produzione (capitale costante), mentre diminuisce la parte di capitale spesa in salario (capitale variabile).

Malgrado il disfacimento dell'Urss, in Italia il socialismo non è solo un'insopprimibile aspirazione dei comunisti, della classe operaia e delle masse popolari, me è divenuta ormai una necessità del Paese. Solo il socialismo potrà risolvere i grandi problemi nazionali: disoccupazione, mezzogiorno, criminalità organizzata, emancipazione femminile, ecc. Altrimenti le stesse basi materiali e la stessa unità nazionale deperiranno. Ma a questa aspirazio-

ne positiva corrisponde una debolezza teorica, una sottovalutazione dell'importanza della teoria e qualche volta si sente dire da parte di qualche militante che "le ideologie sono ormai superate". Chiunque abbia una conoscenza ideologica minima non può non vedere che il revisionismo moderno ha abbassato il livello ideologico del movimento operaio. Molta gente, la cui preparazione teorica era bassa e persino inesistente, ha aderito al movimento comunista grazie all'abbandono della lotta teorica dei partiti revisionisti: Occhetto, D'Alema, Carrello, Gomulka, Gorbaciov, Eltsin ecc. Ripetere lo slogan borghese del "superamento delle ideologie" in un momento di "debolezza" teorica del movimento operaio, significa dare ragione alla borghesia e fare propria la sua ideologia; significa cadere nell'ecllettismo, nella confusione. Marx condannò energicamente "l'ecllettismo nell'enunciazione dei principi. Se è neces-

"La necessità di un nuovo partito, di un partito combattivo, di un partito rivoluzionario, abbastanza coraggioso per condurre i proletari alla lotta per potere, abbastanza ricco di esperienza per sapersi orientare nelle intricate condizioni d'una situazione rivoluzionaria e abbastanza agile per evitare ogni sorta di scogli subaquei sulla via che conduce alla meta. Senza un tale partito, non si può nemmeno pensare al rovesciamento dell'imperialismo, alla conquista della dittatura del proletariato. Questo nuovo partito è il partito leninista."

Stalin

sario unirsi- diceva Marx ai dirigenti del partito operaio- fate accordi allo scopo di raggiungere i fini pratici e non fate concessione teoriche". Lenin ha detto più volte "senza una teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario". Nel momento in cui i comunisti devono approfondire in modo critico e autocritico le cause della trasformazione dei partiti comunisti in partiti riformisti-borghesi, la teoria acquista un'importanza ancora maggiore dei tempi di Lenin.

Il disfacimento dell'Urss ha confermato che i vecchi partiti comunisti, intaccati dal revisionismo moderno, non possono guidare la classe operaia alla conquista del potere politico e nella costruzione del socialismo. La stessa esperienza storica ha confermato che nell'epoca dell'imperialismo si registrano nel movimento operaio due

tendenze: quella opportunistica, borghese, e quella rivoluzionaria, proletaria, e che la lotta tra queste due tendenze è inevitabile. Ha confermato anche che la lotta contro l'opportunismo è una legge per la nascita e lo sviluppo di ogni partito marxista-leninista. Nessun Partito comunista al mondo è nato e si è sviluppato senza una lotta a fondo contro il revisionismo di ogni sfumatura.

Malgrado le profonde divergenze che separano i marxisti-leninisti dai diversi partiti revisionisti, abbiamo il dovere di appoggiare tutte le iniziative di questi sedicenti partiti comunisti che tendono a difendere gli interessi economici e politici immediati dei lavoratori. Ma questa unità non può essere adeguamento e codismo con il pretesto di una raggiunta unità. L'unità non può avvenire svendendo i nostri principi. Non neghiamo che da uno Stato capitalista, anche quando sia dominato dai monopoli, sia possibile ottenere singole riforme a beneficio dei lavoratori. Tuttavia le riforme che si possono strappare non hanno niente in comune con il socialismo e non intaccano affatto il carattere di classe dello Stato capitalista. L'esperienza del nostro Paese dimostra che la classe dominante, non appena le condizioni dello scontro di classe siano ad essa favorevoli, annulla tutte le conquiste sociali oppure le adegua alle pretese dei monopoli.

Per avviarsi verso l'edificazione del socialismo è necessario togliere il potere ai gruppi momopolisitici dominanti e trasferirlo ai lavoratori: è questa una convinzione profonda dei comunisti. Ciò non significa che noi comunisti siamo ostili alle riforme. Noi neghiamo che mediante le riforme sia possibile una "graduale trasformazione" del capitalismo in socialismo. Nello stesso tempo condividiamo che oggi occorra battersi per una tassazione fortemente progressiva, per la riduzione dell'orario di lavoro, per una riforma fiscale che riduca le imposte a carico dei lavoratori, degli artigiani, dei piccoli coltivatori e che colpisca i grossi redditi e i grandi evasori. Noi siamo per applicare il principio "a uguale lavoro uguale salario". Ci opponiamo alle privatizzazioni per allargare il settore produttivo statale. Lottiamo contro le "riforme" che la stessa borghesia dominante vuole attuare al fine di consolidare il proprio potere e cioè l'annullamento delle conquiste sociali, dei diritti dei lavoratori, lo stravolgimento della Costituzione antifascista, e la fascistizzazione dello Stato.

Pietro Scavo

ANGELO CASSINERA PARTIGIANO COMUNISTA

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno Angelo Cassinera, il 2 giugno 2002, si è tenuta nella sala delle assemblee dell'ex Società Operaia di Montebello della Battaglia, in provincia di Pavia, una manifestazione commemorativa con la presentazione del volume "Fedeltà alla Resistenza, al Comunismo, al Marxismo-Leninismo" (edito dalle Edizioni Nuova Unità). A presiederla c'erano il compagno Mario Geymonat, il compagno senatore Luigi Meriggi, il compagno senatore Luciano Manzi, il curatore del libro Maurizio Nocera, il sindaco del Comune di Montebello, Piero Bevilacqua. Il presidente del Centro Gramsci di Educazione e Cultura, compagno Raffaele De Grada, assente per un altro impegno, ha fatto pervenire all'incontro una lettera, che qui pubblichiamo per intero data l'importanza politica che essa assume in questo momento.

Cari compagni e amici, un impegno di carattere sociale, la presentazione di un ampio schieramento culturale nella zona del centro di Milano dove abito, assunto precedentemente a quando era stata fissata questa data a Montebello per celebrare il caro compagno e amico Angelo Cassinera, mi impedisce di essere oggi qui con voi.

Voglio però ricordare che Angelo Cassinera è stato anche un esempio preclaro di quegli intellettuali sorti dalla classe operaia e contadina, un intellettuale organico, di tipo nuovo, formatosi alla scuola di Antonio Gramsci, uno di quelli che, forti della cultura marxista e leninista, hanno studiato la realtà offerta dalla storia non soltanto per chiarire agli altri i risultati delle loro analisi ma per fame un'arma di combattimento per il progresso umano. Perciò qui si presenta una serrata raccolta dei suoi scritti, coordinata da Maurizio Nocera, che è estremamente utile per tutti noi.

Da un anno a questa parte, da quando

Cassinera è scomparso, la situazione generale è precipitata. Il grande capitale internazionale, dopo la scomparsa dell'Unione Sovietica, si è impadronito del mondo, umiliando le nazioni o distruggendole con mezzi militari, come in Jugoslavia, come in Afghanistan, in Palestina, domani in Irak. Il nuovo imperialismo, lo chiamano "globalizzazione" ma è ancora quello di cui ha detto, con assoluta chiarezza, il grande Lenin.

Ma la lotta di classe non si è fermata, come anche da noi hanno dimostrato le grandi manifestazioni e gli scioperi che hanno trovato così largo consenso. L'affermazione del nuovo fascismo, tipo Usa, trova ostacoli e resistenze. Non dobbiamo disperare. Si tratta invece di ben conoscere le ragioni per cui il nuovo fascismo ha avuto successo, diventando sia pure in modo incoscienza, un movimento di massa. Con la caduta degli ideali comunisti, persa la coscienza che il socialismo è l'unica prospettiva di superamento effettivo del capitalismo, una gran parte della popolazione si è arresa alla corruzione; l'interesse privato, mascherato dalla cosiddetta economia di mercato, si è sostituito nelle coscienze al pubblico interesse e alla pubblica morale. Berlusconi è stato l'esempio dello smodato e avventuroso arricchimento privato e tanti, troppi, in piccolo o in grande, intendono seguire il suo esempio. Quando nei secoli XVII e XVIII i fisiocrati predicavano "arricchitevi", ciò rispondeva alla trasformazione dell'artigianato alla grande industria, alla circolazione dei beni all'interno e all'esterno dei vari paesi. Era sostanzialmente la rivoluzione liberale che rovesciava le basi del potere feudale e dei privilegi di casta. Oggi non è più così, oggi l'arricchimento non si basa più soltanto nello sfruttamento della classe lavoratrice, si basa invece sull'opera continua di corruzione della società. I capitalisti vecchio tipo sono stati sostituiti dalle mafie imperanti che basano il loro

potere sull'opera continua e crescente della corruzione. Prendiamo un esempio clamoroso: l'abolizione dell'articolo 18 porrebbe in mano ai capitalisti la possibilità di licenziare tutta la classe sindacalizzata per sostituirla con lavoratori precari, attinti a una gioventù che è stata educata dall'etica berlusconiana dell'arrivismo senza principi e anche senza la minima sicurezza nel domani.

Intanto il grande capitale finanziario euroamericano domina e si è inventato un nuovo nemico (i capitalisti hanno sempre bisogno di un nemico) che sarebbe il terrorismo, che è soltanto un fenomeno di ribellione dei debolissimi contro la prepotenza dei forti che esercitano sì il terrorismo su vasta scala com'è sotto gli occhi di tutti. La resistenza dei partiti politici è debolissima, il parlamento conta poco o nulla. Sono i sindacati e gli antiglobal che esercitano una vera opposizione. Cassinera aveva sentito e previsto tutto ciò e i suoi scritti sono percorsi da questo lucido sentimento che affidava specialmente alla nuova formazione di un partito-comunista il principio di una ripresa democratica. Perciò, esorto alla lettura di questi suoi scritti che sono utili, soprattutto ai giovani, per la formazione di una nuova coscienza. Per vincere la restaurazione reazionaria in atto bisogna riaccendere negli animi la coscienza storica del diritto, della morale, dell'umana aderenza ai principi e, messaggio importante e continuo di Cassinera, non chiudersi in sette pur nobili, ma non utili allo sviluppo. Riprendere cominciando dalla famiglia, dalla propria cerchia di amici, dal villaggio, dal paese, dal rione quell'azione di apostolato che formò nel nostro paese un grande partito comunista, con una prospettiva che è stata abbandonata e tradita non da oggi, non da ieri, ma da lungo tempo da gente che ha scambiato il proprio comodo personale con il servizio umilissimo alla democrazia.

Raffaele De Grada

5 MARZO 2003: 50° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI GIUSEPPE STALIN

Il 7 marzo 1993 si svolse a Roma un Convegno nazionale in occasione del 40° anniversario della morte di G. Stalin, i cui Atti furono pubblicati dalle "Edizioni Nuova Unità".

Si era a pochi anni di distanza dalla caduta dell'Urss e già la bufera restauratrice e reazionaria faceva sentire i suoi effetti devastanti nel mondo.

Da allora sono trascorsi più di 9 anni durante i quali i comunisti hanno avuto modo di capire che si è trattato di un'offen-

siva senza precedenti contro il socialismo, contro i lavoratori, contro i proletari, contro gli antifascisti, contro i democratici, da parte dell'imperialismo mondiale capeggiato dagli Usa.

Attacco che si è soprattutto concentrato nella distruzione dei partiti comunisti di tutto il mondo.

Ma questi anni hanno però anche visto il rinascere di grandi movimenti di massa e fortissimi scioperi generali nei quali vasta è stata la spinta verso l'unità di tutte le

forze della sinistra e verso l'unità dei comunisti.

In occasione del prossimo anniversario della morte di G. Stalin, il Comitato marxista-leninista d'Italia e le Edizioni Nuova Unità pubblicheranno un opuscolo con importanti ultimi suoi scritti e "Problemi economici del socialismo nell'Urss".

In tale circostanza sarà organizzata una manifestazione nazionale ed altre manifestazioni locali al sud, al centro e al nord (Sondrio) del paese.



STORIA E ATTUALITÀ DEL SOCIALISMO

In preparazione della prima conferenza internazionale sul tema "Storia e attualità del socialismo", indetta dal Comitato marxista-leninista d'Italia e dalle Edizioni Nuova Unità, rinviata per ragioni organizzative all'estate 2003, la redazione de "La via del comunismo" prosegue la rubrica per la pubblicazione di contributi che i compagni e le organizzazioni vorranno preliminarmente inviare. Alla conferenza sono stati invitati militanti e studiosi del movimento operaio e comunista di Belgio, Cuba, Corea del Nord, Grecia, Italia e Russia.

LA FORZA DELL'AUTOCRITICA

Il carattere dell'attuale fase internazionale è la restaurazione sociale e politica che il monopolismo e l'imperialismo capeggiato dagli Usa stanno imponendo ad un mondo profondamente cambiato dalla Rivoluzione d'Ottobre, dall'edificazione del socialismo in Urss, dalla vittoria sul nazifascismo, dalla rivoluzione in Cina e in altri paesi, dalla nascita del Campo socialista, dalle lotte democratiche in Europa e dai movimenti di liberazione in Asia, Africa e in America Latina.

Il XX Congresso del Pcus del 1956 ha sancito una sconfitta storica non solo dei comunisti sovietici, ma dell'intero movimento comunista internazionale: una certa sottovalutazione del secondo aspetto ha impedito di cogliere il carattere restauratore e difensivo che l'imperialismo ha impresso allo scontro di classe internazionale.

In ogni paese, l'imperialismo e i monopolisti attaccano le conquiste realizzate dalle lotte per il socialismo, per la democrazia e per la liberazione dei popoli. Come in ogni restaurazione, "controriforme" peggiorano Costituzioni, leggi, norme e, nel frattempo, numerosi lavoratori e operatori sono costretti in nero, nell'illegalità e nella precarietà.

Compito del proletariato è di "risollevarne la bandiera della lotta per la difesa delle libertà democratiche", della lotta contro l'illegalità e per la difesa della Costituzione antifascista e delle conquiste sociali e civili.

Inesperienze, la forza delle vecchie tradizioni, limiti storici, errori, opportunismi e tradimenti hanno aperto varchi all'attacco restauratore dell'imperialismo. Sul terreno del proletariato, il revisionismo ha offuscato la creatività del marxismo-leninismo. L'indebolimento della coscienza politica delle masse ha facilitato il ritorno offensivo dell'oscurantismo culturale, dell'individualismo e dell'ideologia dello sfruttamento.

Nella seconda metà del XX secolo in tutti i paesi il movimento marxista-leninista ha lottato contro il ritorno offensivo del revisionismo moderno subendo un sostanziale arretramento. Una parte dei partiti comunisti è stata investita e liquidata dalle correnti "evoluzioniste" che sostene-

vano una evoluzione pacifica dal socialismo al comunismo poiché le classi e la lotta delle classi erano scomparse (Pcus). Una seconda parte è stata liquidata dal riformismo e dal revisionismo di destra (Pci). Infine una terza parte ha subito l'influenza del revisionismo moderno di "sinistra", con aspetti di rigorismo ideologico, velleitarismo politico e conservatorismo organizzativo.

Hanno invece resistito forze e partiti comunisti che hanno criticato sia il revisionismo di destra che di "sinistra", hanno individuato nell'imperialismo capeggiato dagli Usa l'ostacolo principale e nel proletariato la forza dirigente della lotta per l'emancipazione sociale e nazionale della società contemporanea.

In Italia, il Pcd'I (m-l) ha difeso il marxismo-leninismo, subendo però influenze del revisionismo moderno di "sinistra" le quali hanno lacerato tutti i legami con i comunisti rimasti nel Pci. Tale frattura ha impedito che l'iniziativa politica del partito si potesse svolgere compiutamente sul terreno del proletariato e ne ha inaridito la sua creatività ideale, politica e organizzativa.

Il ritorno offensivo del revisionismo ha diviso i comunisti in quattro filoni presenti dentro e fuori i partiti esistenti, "spalmando" in essi le stesse forze marxiste-leniniste.

Questa condizione attuale di dette forze, se da una parte ha esposto il fianco ad aspetti della speculare deviazione di destra, rischio tipico di ogni azione correttiva, dall'altra ha permesso un loro organico riposizionamento sul terreno del proletariato. Attualmente ciò consente loro un'efficace azione ideologica e politica per l'unità dei comunisti e la concreta ricostruzione del partito leninista. Le forze marxiste-leniniste mirano a riconquistare la loro unità ideologica, punto di forza, questo, decisivo per la militante unità organizzativa dei comunisti nel partito leninista.

Con queste principali considerazioni e riflessioni, il Comitato marxista-leninista d'Italia, costituito il 29 aprile 2000 con il contributo dei compagni Angelo Cassinera e Pietro Scavo, è impegnato a portare il proprio contributo sul fronte della lotta ideologica e politica. I suoi strumenti sono le "Edi-

zioni Nuova Unità", la rivista "La Via del Comunismo" e "Lettera su". Sul piano organizzativo i compagni del Cml'd'I militano nei quattro filoni comunisti presenti nei Ds, nel Pdc, nel Prc e al di fuori di essi. Quest'impegno fatto di autonomia d'analisi marxista-leninista e di militanza unitaria si sviluppa creativamente su orientamenti condivisi per "le condizioni minime da creare per costruire il partito comunista".

1) L'egemonia ideologica, politica ed organizzativa del proletariato è la forza dirigente della lotta contro la restaurazione e per la trasformazione democratica e rivoluzionaria della società contemporanea.

2) Il monopolismo finanziario e l'imperialismo, capeggiato dagli Usa, sono i nemici principali della lotta per l'emancipazione sociale e nazionale dei lavoratori e dei popoli.

3) Il Coordinamento nazionale, continentale e internazionale dei Consigli dei lavoratori, con il Partito e l'Internazionale comunista, come nucleo politico, dirige il "blocco storico" della lotta contro il monopolismo, l'imperialismo e il fascismo.

4) Sul terreno del proletariato la lotta tra marxismo-leninismo creativo e revisionismo durerà fino alla completa edificazione della società comunista, dove le idee e le scuole potranno finalmente fiorire e contendere tra uomini liberi ed uguali.

Leningradi

"L'imperialismo è l'oppressione sempre maggiore dei popoli del mondo da parte di un pugno di grandi potenze, è un periodo di guerre tra queste potenze per l'estensione e il consolidamento dell'oppressione delle nazioni, è un periodo di inganno delle masse popolari da parte dei socialpatrioti ipocriti, di coloro i quali - col pretesto della "libertà dei popoli", del "diritto delle nazioni all'autodecisione" e della "difesa della patria" - giustificano e difendono l'oppressione della maggioranza dei popoli del mondo da parte delle grandi potenze."

Lenin

IL POTERE POPOLARE E L'AVVIO DELLA CINA AL SOCIALISMO

Il 1° ottobre 1949, a seguito della liquidazione delle armate fasciste del Guomindang da parte dell'esercito popolare, Mao Zedong poteva proclamare la nascita della Repubblica popolare cinese.

Da allora, in un paese immenso, poverissimo e devastato da 30 anni di rivoluzioni e di guerra, definire le istituzioni politiche e sociali che permettessero di soddisfare le più profonde aspettative popolari, costituì negli anni '50 il compito principale.

Il documento di base per assolverlo fu il "Programma comune" elaborato dalla Conferenza politica consultiva, espressione del Fronte unito di tutte le forze che sotto la guida del Partito comunista avevano contribuito all'abbattimento del regime del Guomindang.

Esso definiva la repubblica cinese come stato di dittatura democratica popolare; precisava i diritti e le libertà politiche e civili dei cittadini e l'uguaglianza dei sessi e delle nazionalità; statuiva la soppressione di tutti gli organi di potere, delle leggi e disposizioni del vecchio regime, la punizione degli elementi controrivoluzionari e la privazione dei diritti politici dei latifondisti e dei grandi capitalisti; e decretava il passaggio di tutti i poteri alle Assemblee popolari e agli organi di governo da esse eletti.

In campo economico e sociale prevedeva l'abolizione di tutti i privilegi degli imperialisti in Cina, la distribuzione delle terre ai contadini lavoratori, la statizzazione delle imprese del grande capitale, il coordinamento da parte dello stato delle attività delle imprese statali, cooperative, individuali e capitaliste e la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese.

Per l'attuazione di questo programma la Conferenza politica consultiva e il Governo popolare centrale da essa eletto fin dal 1950, emanarono tre leggi fondamentali. Quella sulla Riforma agraria che espropriava le terre dei grandi proprietari e, colla loro distribuzione ai contadini poveri e ai braccianti, li liberava dai contratti d'affitto usurari e dalle paghe di fame. Quella sui Sindacati e sui comitati di fabbrica che dava ai lavoratori i poteri di contrattare le condizioni di lavoro e di aver voce nella gestione delle imprese. Quella sul matrimonio che poneva fine ai costumi patriarcali della poligamia, dei matrimoni combinati e della sottomissione della donna nella famiglia.

Leggi queste poi seguite da disposizioni sulla Previdenza sociale, sul componimento delle vertenze sul lavoro, sull'autonomia delle minoranze nazionali, sul bando dell'uso dell'oppio, sulla punizione dei controrivoluzionari, sulla rieducazione attraverso il lavoro dei detenuti.

Ancora, nel 1952 venne costituita la Commissione nazionale del Piano e, nell'anno successivo, l'economia cominciò ad essere regolata dal 1° Piano quinquennale, 1953-'57. Nel 1953 venne anche effettuato il primo censimento della popolazione che, colla emanazione della legge elettorale, permise l'elezione delle Assemblee popolari in tutto il paese, dai cantoni locali al centro nazionale, coll'inaugurazione della prima legislatura della nuova Cina.

Una particolarità del sistema elettorale era che l'elezione diretta dei membri delle Assemblee popolari avveniva solo al livello di cantone e capoluogo di cantone o

obiettivi del Programma comune, dichiarava compito dello Stato avviare la sua graduale transizione con la trasformazione del sistema di proprietà nei vari settori e l'industrializzazione del paese.

Inoltre emanò le Leggi organiche della stessa Assemblea e del Consiglio di Stato (governo centrale), delle assemblee e governi locali, dei tribunali e delle procure popolari e, sulla loro base fu possibile poi, ispirandosi anche all'esperienza sovietica, completare le strutture amministrative del paese nei vari campi.

Infine nel 1956 al suo VIII Congresso il Partito comunista adeguava il suo statuto alle nuove responsabilità assunte con l'accesso al potere, completando così le basi istituzionali che, anche con le successive modifiche, hanno caratterizzato per più di cinquant'anni la storia della Cina popolare.

Già allora però il processo di socializzazione aveva avuto una forte accelerazione. Tra il 1955 e il 1957 nelle campagne 120 milioni di famiglie contadine si associarono in circa 800.000 cooperative. Altrettanto fecero nelle città qualche decina di milioni di piccole unità artigiane, commerciali, di trasporto, ecc., mentre le imprese capitaliste entrarono in partecipazione con lo Stato o furono da questo acquisite, tanto che si può

dire che con la fine del 1° Piano quinquennale la collettivizzazione e la statalizzazione dell'economia fosse pressoché completata.

Nello stesso tempo in cui si trasformavano le istituzioni, il governo popolare dal 1949 al 1957 riuscì a bloccare la iperinflazione, il caos e la paralisi dell'industria, dei trasporti e del commercio, problemi in eredità lasciati dal Guomindang, e riuscì inoltre a riattivare l'economia ed a conseguire progressi che il paese non aveva mai conosciuto.

Nei primi 8 anni la produzione agricola poté aumentare dell'80%, quella industriale, grazie anche all'apporto delle forniture sovietiche, di ben 7 volte, il prodotto nazionale - compresi anche le costruzioni, i trasporti e il commercio - di 3 volte e i consumi della popolazione di oltre 2 volte.

E ciò in condizioni internazionali difficili, come la partecipazione della Cina alla difesa della Corea del Nord dall'aggressione degli Usa e l'embargo allora imposto dall'occidente su tutti i rapporti colla Cina popolare.

Si può pertanto affermare che lo smantellamento dei rapporti di produzione feudale-capitalistici, la liberazione dall'ingerenza straniera, il passaggio del potere nelle mani dei lavoratori, aprirono veramente la strada per liquidare finalmente la povertà e l'arretratezza ereditata dal passato.

Giuseppe Regis



Roma, 21 novembre 2002. Sciopero nazionale della Fiom

a quello di quartiere urbano o di municipalità non divise in quartieri, in tutto oltre 90.000 unità amministrative di base.

In esse potevano eleggere ed essere eletti uomini e donne dai 18 anni in su, salvo i cittadini privati dei diritti politici come gli ex proprietari fondiari, i controrivoluzionari, i criminali e gli insani di mente: I candidati potevano essere indicati da partiti, organizzazioni popolari e da semplici elettori ed ogni elettore poteva votare per le liste dei candidati o per ogni altro elettore. L'elezione poteva avvenire per scrutinio segreto o per alzata di mano.

Invece l'elezione dei membri delle Assemblee delle unità amministrative superiori (quasi 1800 dipartimenti, 29 provincie, 1 centro nazionale) era effettuata a scrutinio segreto dalle Assemblee di grado inferiore, in numero proporzionale alla popolazione rappresentata. E ciò in una proporzione che dava alle aree urbane e ai centri industriali e minerari dei vari livelli un numero di deputati superiore di diverse volte a quello delle aree rurali.

Per le forze armate e per i cinesi d'oltremare erano previste elezioni separate e, come per le minoranze nazionali, veniva anche per loro riservato nelle Assemblee un numero di posti superiore a quello delle aree rurali.

In questa occasione l'Assemblea nazionale approvò la Costituzione della Repubblica popolare che, andando oltre gli

I GIOVANI IL PARTITO E IL SOCIALISMO

"L'Unione della gioventù comunista leninista era e rimane la giovane riserva della nostra rivoluzione. Decine di migliaia e centinaia di migliaia dei migliori rappresentanti della giovane generazione degli operai e dei contadini sono stati educati nelle file dell'Unione della gioventù comunista, hanno ricevuto la loro tempra rivoluzionaria e si sono inquadrati nel nostro Partito, nei nostri soviet, nei nostri sindacati, nel nostro Esercito Rosso, nella nostra flotta rossa, nelle nostre cooperative, nelle nostre organizzazioni culturali - come cambio per la vecchia guardia dei bolscevichi.

L'Unione della gioventù comunista è riuscita ad adempiere questo difficile compito, perché ha lavorato sotto la guida del Partito, perché è riuscita a collegare nella sua attività lo studio in generale e lo studio del leninismo in particolare con il lavoro pratico di ogni giorno, perché è riuscita a educare la giovane generazione degli operai e delle operaie, dei contadini e delle contadine nello spirito dell'internazionalismo, perché è riuscita a trovare una lingua comune fra vecchi e giovani leninisti, fra la vecchia e la giovane guardia, perché è riuscita a subordinare tutto il suo lavoro agli interessi della dittatura del proletariato e della vittoria dell'edificazione socialista."

Così scriveva Giuseppe Stalin in un articolo pubblicato sulla Pravda, n. 252, del 28 Ottobre 1928, (Indirizzo di saluto per il decimo anniversario dell'Unione della gioventù comunista leninista dell'Unione Sovietica), poiché riteniamo che sia un documento importante e di estrema attualità per tutti i giovani proletari e studenti che lottano per costruire una organizzazione giovanile rivoluzionaria nel nostro paese.

Lo scritto di G. Stalin evidenzia innanzitutto il carattere educativo (politico) che l'Unione della gioventù comunista deve fon-

dere ai propri militanti, siano essi operai, contadini, studenti istruiti, necessario per la formazione di nuovi quadri da apportare al Partito.

Nella fase attuale, in cui il nuovo partito per un aspetto esiste già (esistono organizzazioni che operano in suo nome ed elaborano metodi e regole del suo funzionamento) e per un altro aspetto non esiste ancora (non esiste ancora la direzione eletta dal congresso del partito), il compito della futura Unione della gioventù comunista d'Italia dovrà basarsi principalmente sulla creazione di giovani quadri e di delegati che parteciperanno al congresso di fondazione del partito.

L'Unione diventerà la palestra teorica della gioventù marxista-leninista, una organizzazione che lotta per abbattere il sistema capitalista nella prospettiva del socialismo e della società senza classi.

Antonio Gramsci sintetizza i compiti della nuova generazione di rivoluzionari così: "Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza". "Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo". "Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza".

Nel decimo anniversario dell'U.G (L) URSS, il compagno Stalin ribadisce questa massima gramsciana, sostenendo che la gioventù comunista è riuscita ad adempiere il suo compito (Rimanere la "riserva" della rivoluzione) perché è riuscita a collegare nella sua attività lo studio in generale e lo studio del leninismo in particolare con il lavoro pratico di ogni giorno. E' riuscita a organizzarsi, a istruire e a educare la generazione di operai/e, dei contadini/e nello spirito dell'internazionalismo. Tutto ciò sotto l'egida guida del Partito Comunista, poiché senza d'esso, ogni processo rivoluzionario è destinato a fallire inesorabilmente.

Settori della sinistra extraparlamentare ten-

dono a trascurare la funzione rivoluzionaria del partito, lasciando spazio a teorie anarchiche, movimentiste, operaiste, che liquidano il partito stesso come forma più alta di organizzazione della classe operaia. L'Unione della Gioventù Comunista d'Italia si farà largo tra le varie concezioni erronee interne al "movimento antagonista", combattendole in modo attivo e accumulando contemporaneamente forze rivoluzionarie, subordinando il proprio lavoro agli interessi del partito e della futura dittatura del proletariato.

Collegare lo studio del leninismo con il lavoro pratico di ogni giorno, vuol dire legare teoria e prassi del marxismo leninismo, saldare l'istruzione del materialismo storico dialettico con la lotta del proletariato e il resto delle masse popolari contro la crisi del capitalismo.

Se l'Unione sarà capace di legarsi strettamente alle lotte dei giovani proletari e degli studenti e se allo stesso tempo riuscirà ad avanzare nella preparazione teorica dei propri militanti, i risultati del lavoro politico saranno notevoli, e permetteranno all'organizzazione di avanzare in termini di qualità e di quantità.

E' giunta l'ora di unirsi sulla base di condizioni ideologiche, politiche, organizzative e materiali, organizzandosi in comitati di scuola, fabbrica, quartiere, dove confluiscano tutte le energie rivoluzionarie dei giovani, siano essi di ogni tendenza del movimento comunista ma "educandoli" al marxismo-leninismo. Solo così potremo costruire progressivamente l'unità della gioventù marxista-leninista d'Italia. Non chiudendoci nella nostra bella torre d'avorio aspettando che le masse popolari corrano verso i comunisti!!!! Saremo noi, rivoluzionari marxisti leninisti ha conquistare le masse, dirigendole verso la mobilitazione rivoluzionaria, verso la costruzione del socialismo nel nostro Paese.

Un gruppo di giovani di Modena

LE CONDIZIONI DI BRACCIANTI E CONTADINI DEL SUD

Dagli anni '50 e '60 in cui lavorava nelle campagne il 50% della popolazione del sud Italia, la situazione è fortemente cambiata: oggi una forte tecnologia avanzata, un'agricoltura industrializzata e la concentrazione della grande proprietà privata favorisce una indiscriminata cacciata degli affittuari, dei mezzadri e dei braccianti agricoli dalle campagne.

I pochi braccianti e i piccoli contadini poveri, sottoposti alle leggi imposte dagli agrari e dai padroni, lavorano nelle campagne con pochi diritti e non raggiungono nemmeno le minime giornate indispensabili per l'indennità di disoccupazione, come le 51 giornate lavorative.

E questo anche perché la legge sul collocamento dice che il padrone può ingaggiare i familiari fino al 4° grado. In più i familiari del padrone hanno diritto a 90 giornate di indennità speciale pari al 60% del salario convenzionale.

In realtà chi sono quelli che raggiungono le 151 giornate lavorative?

Chi sono quelli che raggiungono i 20 anni di contributi aventi diritto all'età pensionistica? Risposta: sono i figli dei padroni e degli agrari.

I braccianti e il contadino povero, non riescono a raggiungere i 20 anni di contributi per aver

diritto a una minima pensione. Circa il 30% dei braccianti agricoli nel meridione perde i diritti pensionistici e di altre assistenze. La nuova legge sul collocamento privato favorisce il caporalato e una condizione in cui si lavora senza ingaggio e senza contributi.

Con questo sistema sembra di essere ripiombati di oltre 50 anni addietro: i padroni sempre più padroni e più ricchi di prima, favoriti dallo Stato filopadronale e borghese che distribuisce soldi per la c.d. trasformazioni agricole aziendali a fondo perduto e per "nuove occupazioni".

In realtà non si trasforma un bel niente senza garantire i lavoratori agricoli e senza creare nuovi posti di lavoro! Tutto questo grazie anche a quegli opportunisti che vagano nelle file della sinistra e che in realtà favoriscono lo stato del capitale ed antioperaio.

Ormai per questi signori opportunisti gli ideali della lotta sono passati di moda: hanno fatto della politica una fonte di commercio e corruzione! Hanno per sempre e del tutto abbandonato il campo della lotta operaia e bracciantile! Hanno abbandonato anche il famoso "sciopero alla rovescia" nelle campagne e in ogni luogo residenziale! Hanno dimenticato anche gli anni bui del 1950-'60! hanno

dimenticato delle cariche della polizia di Scelba e quelle di Tambroni! Hanno dimenticato i poveri operai uccisi a Reggio Emilia nel luglio 1960! Hanno dimenticato "Portella della Ginestra"! Hanno dimenticato i braccianti nelle lotte del 1947-'50 finiti in carcere per difendere i propri diritti e l'occupazione! Hanno dimenticato della nostra terra di Gravina e della tante sofferenze vissute sotto i tiri dei carri armati che ci regalarono i signori Scelba e Tambroni allora ministri e politici della Democrazia Cristiana! Gli opportunisti di destra e di "sinistra" hanno fatto della politica una comodità personalistica perché ogni deputato incassa in tasca al mese circa 11 mila euro, così si accomodano meglio i propri interessi personali e famigliari.

Noi comunisti d'Italia non abbiamo nulla da perdere e continueremo le nostre battaglie e le nostre migliori tradizioni di lotta contro il sistema agrario e capitalista. Lotteremo fino in fondo contro l'attuale governo neofascista e imperialista dei Berlusconi e dei suoi sostenitori.

Giù le mani dall'articolo 18, Il nostro impegno di lotta a fianco delle masse lavoratrici! Saremo a fianco della CGIL che continuerà a battersi per i diritti di tutti i lavoratori.

Carmine e G. Calia



Pubblichiamo alcune lettere pervenute in redazione. Invitiamo i compagni a far pervenire le proprie riflessioni, suggerimenti e critiche.

Cari compagni e cari amici, negli incontri e nelle discussioni politiche di questi ultimi mesi è emerso netto l'estremo pericolo che corre in questo momento la pace, per l'irresponsabile decisione del presidente degli stati Uniti e dei suoi massimi collaboratori di allargare la "lotta al terrorismo" a una serie di iniziative di guerra verso popoli e paesi di tutti i continenti, e in particolare dell'Asia. L'umanità intera rischia di precipitare in un vasto conflitto, in guerre nuove e sempre più spaventose. I fuochi sono accesi e l'incendio si può propagare all'intero pianeta.

Io credo che si debba e si possa rispondere a queste minacce alla pace dando vita a un FRONTE UNITO ANTIMPERIALISTA, partendo dal presupposto che la base comune per realizzare questo obiettivo consiste principalmente nella lucida percezione del grave pericolo che incombe sui popoli e nella nostra volontà manifesta di agire per denunciarlo, contrastare e rimuovere questa minaccia. Si tratta di avviare un progetto di ampio respiro, quale risposta ad una realtà davvero drammatica. Si dovrà partire dalla costituzione di un Comitato Promotore che riesca a unire nella maniera più vasta possibile tutte le forze, siano esse espressione di singole personalità o di gruppi organizzati, che abbiano come convinzione che la pace tra le nazioni sia un valore supremo da difendere, che condividono principi progressisti e democratici, che individuano nell'imperialismo la fonte di guerre moderne. Nella situazione attuale, caratterizzata da una crescente tensione internazionale e da una crisi socioeconomica altrettanto preoccupante, la creazione di un FRONTE UNITO ANTIMPERIALISTA, in funzione antimilitarista e come espressione delle aspirazioni di tutti gli strati sociali interessati al mantenimento della pace, può respingere la ferocia e la violenza delle guerre che si minacciano e si preparano. Quale sarà la strada che intendiamo percorrere in questo senso, lo stabiliremo insieme, valutando adeguatamente le risorse che riusciremo a mettere in campo. Intanto vi chiedo di aderire al primo nucleo del Comitato Promotore e ci impegniamo, se le cose procederanno nel modo voluto, a comunicarvi entro breve tempo la data e il luogo di una prima convocazione dell'Assemblea Costituente del FRONTE UNITO ANTIMPERIALISTA. Date le circostanze, crediamo che non sia ammissibile nessuna

chiusura preconstituita nel segno di una intransigenza ideologica, che sarebbe controproducente per gli interessi immediati dei lavoratori ed delle masse popolari. Confidiamo pertanto nel vostro appoggio a questa iniziativa, che nasce nel quadro di eccezionale pericolo in cui versa la pace e della sostanziale assenza di una risposta coerente rispetto alle misure da adottare.

Venezia, 10-6-2002 Mario Geymonat

Nel ringraziare il compagno Mario Geymonat, segnaliamo il suo ultimo libro "Belarus", sulla storia e la realtà della Bielorussia, Repubblica dell'ex Urss rimasta socialista. Sandro Teti Editore, Roma, Piazza Cola di Rienzo 68, Euro 12,50.



Carissimi compagni, ricevo con piacere "La via del comunismo", quantunque non condivido del tutto le vostre argomentazioni trovo tale rivista un utile e prezioso strumento politico nello squallore pressoché totale politico-culturale-ideologico, della "sinistra" attuale. Personalmente non mi riconosco in nessuna delle formazioni della sinistra europea democratica e occidentale: definibili nel migliore(?) dei casi delle socialdemocrazie ultramoderatissime, vere e proprie ombre evanescenti della socialdemocrazia che, nel peggiore dei casi (Blair) si tratta di vere e proprie forze ultrareazionarie, imperialiste con fortissime venature guerrafondaie. Tutte al zelantissimo servizio della grossa borghesia locale o transnazionale, della chiesa cattolica e non solo; dell'imperialismo europeo e d'oltreoceano. Sul versante opposto e cioè dei partiti comunisti o presunti tali le cose non sono migliori: in Francia il Pcf ha pagato la suicida scelta di pieno appoggio interno ed esterno a Jospin e soci imperialisti con la morte politica solo il 3% dei voti, in occasione delle presidenziali, e il 5% alle politiche oltre al tracollo degli iscritti e dei militanti disgustati dalla socialdemocratizzazione del partito, la cosiddetta "mutation" di Hue e soci rinnovatori. In Spagna l'infelicitissima scelta dei dirigenti di Izquierda Unida di costituire un cartello politico elettorale col Ps, ha avuto conseguenze nefaste; astensione al 30-35%, dimezzamento dei voti da parte di JU sbandamento e disorientamento dei suoi militanti. In Italia anche il V Congresso del Prc ha dimostrato l'assoluta assenza dei più elementari principi del marxismo-leninismo da parte del gruppo dirigente tranne rarissime eccezioni. L'esaltazione sfrenata del movimento antiglobalizzazione, fino all'appiattimento totale su di esso, sposandone le tesi e le prospettive dei gruppi più moderati (tute bianche, social forum, gruppi religiosi ecc.). Tutto questo, paradossalmente non costituisce un contributo al programma del movimento, verso la gioventù o la classe operaia, bensì porta al riflusso e alla scomparsa del movimento. Se al movimento non si da una prospettiva chiaramente anticapitalista e socialista, su basi marxiste creative e non

demagogiche, ci saranno altre forze moderate o reazionarie che imbrigheranno il movimento. D'altronde l'ideologia che ispira il segretario del Prc è il proudhonismo e non il marxismo, infatti Bertinotti non si scosta molto da Proudhon con la politica del mutualismo fondato su di una pretesa "banca etica" (credito gratuito), rifiuto del potere politico, ripudio del leninismo, ripudio della concezione gramsciana e leninista del Partito, assoluta mancanza di un'analisi classista della società, del mondo del lavoro, dei partiti politici, dello stesso movimento antiglobalizzazione. A me pare chiaro, cari compagni, che con queste prospettive non si va da nessuna parte, come non si va da nessuna parte accanendosi nel demonizzare la storia e l'opera dell'Urss; che benché distrutta e martorizzata da un osceno gruppo di rinnegati e traditori Quisling al servizio del capitalismo occidentale era e resterà un esempio straordinario e indimenticabile per milioni e milioni di proletari di tutto il mondo: senza considerare i comunisti che in tutto il territorio dell'ex Urss in condizioni terribilmente duri lottano con coraggio e abnegazione contro la barbarie capitalistica e i suoi dispotici regimi.

Saluti comunisti, Giuseppe Aluigi



Alla vigilia di un mio intervento chirurgico un po' importante, lo stesso passa in secondo piano, perché intendo dare precedenza assoluta, nei miei pensieri, nel mio cuore e nel mio essere orgogliosamente comunista, ponendo quindi attenzione al becero, infame e inutile tentativo di criminalizzazione della grande CGIL e del suo segretario generale Sergio Cofferati.

Non a caso ho scritto "inutile tentativo", perché i lavoratori, i disoccupati, i pensionati, i giovani studenti - ne sono certo - sono solidali più che mai con il sindacato. Infine un consiglio a Cisl e Uil e a tutto il centro-sinistra: non è il momento di vergognose divisioni. Oggi più che mai essere uniti a difesa della democrazia, della libertà, della Costituzione repubblicana e dei diritti di tutti i cittadini è un dovere primario.

Umberto Savoia

Direttivo della F. P. Cgil, Lecce

la via del comunismo

Direttore: Ennio Antonini

Amministrazione e Redazione:

C/P n. 85 - 64100 Teramo

Tel. e Fax 0861.856454

E-mail: cmarxistaleninistaditalia@supereva.it

Aut. Trib. Teramo 354/94 supplemento

Stampa DE.MA. - Pescara

Chiusa in tipografia il 22 luglio 2002

ABBONAMENTO ANNUO - Euro 11

SOSTENITORE - ED ESTERO - Euro 52

versamenti su ccp 13576640

"Editrice Lei - C.P. 85 TERAMO"

BERLUSCONI, SAVOIA E ARTICOLO 18

L'11 luglio 2002 la Camera ha approvato la legge che, abrogando i primi due comma della 13.ma disposizione transitoria della Costituzione, permette il rientro dei Savoia e permette loro di votare, essere eletti e ricoprire uffici pubblici. La legge è passata con 347 voti favorevoli, 69 contrari e 40 astenuti. Contrari solo il Pdc e Rifondazione.

Nemmeno su questo importante problema i Ds e la Margherita hanno saputo ricercare un momento di unità con le altre forze della sinistra. Con le loro vuote argomentazioni consistenti nel minimizzare il significato politico di tale rientro, i vertici dei Ds e della Margherita hanno invece ricercato la divisione e la distinzione da Rifondazione e dai Comunisti italiani. La lotta al fascismo e alla monarchia non è affatto una pagina chiusa, come affermano lo storico Lucio Villari e il filosofo Salvatore Veca, ma, al contrario, tutti i giorni, in Italia, in Europa e nel mondo, assistiamo ad un processo di fascistizzazione delle istituzioni repubblicane e democratiche unito ad un processo di restaurazione monarchica.

Votare contro il rientro di Vittorio Emanuele Savoia, non significa solo mantenere fermo il giudizio che la storia ha ormai dato su questa dinastia che ha consegnato l'Italia al fascismo, che ha accettato le infami leggi razziali, che il 9 settembre del '43 taglia la corda lasciando il paese al suo destino, ma significa anche opporsi ad ogni tentativo di "far dimenticare" recidendo le radici della nostra memoria storica non solo di quella del passato remoto, ma anche di quella del passato prossimo, molto prossimo. Vittorio Emanuele Savoia non è che sta per rientrare in Italia, è già rientrato, anzi non ne è mai uscito. Negli anni '70 Vittorio era un compare stretto di Corrado Agusta padrone di una fabbrica di elicotteri e mercante internazionale di armi.

Il conte Corrado Agusta, con l'aiuto di Savoia, riuscì a piazzare allo Scià di Persia - il quale a quel tempo corteggiava Gabriella di Savoia - una certa quantità d'elicotteri e di armi e il cui ricavato, in parte, finì nelle tasche di Savoia. Non tutto però avvenne alla luce del sole. Il giudice Carlo Mastelloni, in una sua indagine sui traffici internazionali di armi, raccolse documenti da cui risultava che Vittorio Emanuele Savoia, insieme al conte Corrado, non si occupava di merce regolare da piazzare alla Persia, ma anche di triangolazioni proibite dall'embargo. L'inchiesta del giudice Mastelloni aveva messo sotto osservazione generali, politici e agenti segreti. Poi approdò alla Procura di Roma e lì, come consuetudine in quegli anni, si insabbiò. Il 17 marzo 1981, cercando le prove sull'eventuale coinvolgimento di Licio Gelli nella farsa del "rapimento" di Sindona a New York, la magistratura milanese ordina la perquisizione della villa del "venerabile" e altri uffici e mette le mani su documenti che provano l'esistenza di una cospirazione dietro la facciata della loggia massonica P2. Si scoprì così che gli appartenenti alla P2 erano 963 "fratelli" comprendendo uomini dei servizi segreti, finanziari, banchieri, personaggi dello spettacolo, alti ufficiali, funzionari dello Stato (quasi tutti cattolici). Sugli iscritti alla P2 convergeranno, negli anni successivi, le inchieste di gran parte dei misteri italiani: dalla strage di Piazza Fontana, agli scandali del petrolio, alle trame nere, agli intrighi dei servizi segreti. Viene anche alla luce un conto in Svizzera della P2 di circa 1000 miliardi e si chiariscono i legami esistenti tra Gelli, la P2, Michele Sindona, Roberto Calvi, la finanza internazionale, la mafia, i servizi segreti statunitensi e i golpisti di tutto il mondo dall'Italia all'Argentina.

Ma sfogliando in ordine alfabetico gli elenchi degli iscritti alla P2, alla lettera S si legge: <<Savoia Vittorio Emanuele, casella postale 842, Ginevra>>. La tessera era la numero 1621. Il nome Berlusconi Silvio appariva in un altro documento. Con le logge massoniche internazionali Vittorio Emanuele ebbe a che fare anche verso la fine degli anni '80, quando cadde il muro di Berlino e alcuni circoli massonici pensarono bene di progettare il ritorno sul trono di alcuni monarchi europei in Romania, in Ungheria, in Italia e in Grecia.

Verso la fine degli anni '70, Vittorio Emanuele si accosta a Bettino Craxi tramite Silvano Larini il quale aveva fatto conoscere Berlusconi a Craxi. In quel periodo sia Larini che Savoia passavano le ferie all'isola di Cavallo, un autentico paradiso per i ricchi, dove si conoscono e decidono di fare un business insieme: lanciare l'isola come luogo esclusivo di vacanza del jet set. Il progetto era a buon punto quando il 18 agosto 1978 un colpo di carabina rovinò tutto. Alle tre del mattino Vittorio Emanuele Savoia uccise un ragazzo, all'isola di Cavallo, mentre dormiva nella sua barca. Dirk, questo era il nome del ragazzo, spirò dopo quattro mesi di agonia. Il processo, che si celebrò a Parigi, lo assolse dall'accusa di omicidio. Ebbe solo una condanna a sei mesi, con la condizionale, per porto abusivo d'arma.

Intanto l'industria degli elicotteri Agusta era passata dalle mani del conte Corrado alle Partecipazioni statali, sotto la guida di un manager craxiano doc, Roberto D'Alessandro e il sodalizio Craxi, Berlusconi, Savoia si era consolidato. Sono ancora ignoti il numero di miliardi che in quegli anni arrivarono sui conti riservati all'estero di Corrado Agusta e del signor Savoia. Più miliardi arrivavano, più cresceva l'ammirazione di Savoia per Craxi.

Ammirazione che poco dopo si trasferì a Berlusconi: <<E' un buon manager, può rimettere ordine nell'economia italiana>>, cancellando quel <<disastro>> che è <<lo Statuto dei lavoratori, con il divieto di licenziamento>>.

Così, mentre i vertici Ds discettano di aria fritta nella cappella dell'ex convento dei Cappuccini di San Miniato, non vedono, e non vogliono vedere, che la borghesia reazionaria italiana, questa sì, sta riorganizzando il suo blocco sociale unendosi persino con la feccia fascista, mafiosa e con gli squallidi residui di una imbecille dinastia. Questi dirigenti non vedono, e non vogliono vedere, che solo l'intervento attivo delle masse popolari, degli antifascisti, dei democratici sulla strada aperta il 23 marzo e il 16 aprile scorsi, è in grado di sbarrare il passo ad ogni velleità golpista e fascista nel nostro paese.

a



**REALTÀ E
MARXISMO-LENINISMO**
edizioni nuova unità

Comitato Editoriale:
E. Antonini, M. Geymonat, M. Nocera
Casella postale 85 - 64100 Teramo (Italy)
telefax 0861 856454 — E-mail:
cmarxistaleninistaditalia@supereva.it

QUADERNI DI NUOVA UNITÀ

E. Antonini, A. Cassinera, R Scavo
Introduzione di Fosco Dinucci
**PER L'AFFERMAZIONE DEL MARXISMO-LENINISMO
PER IL COMUNISMO Euro 8.00**

AA.VV. *Introduzione di Aldo Bernardini*
STALIN DINNANZI ALLA STORIA
Atti del Convegno Nazionale del 07/03/93 Euro 11.00

A. Cassinera, R Scavo
LA RESISTENZA CONTINUA Euro 6.00

Nina A. Andreeva,
RICOSTRUIRE L'UNIONE SOVIETICA
La lotta del Partito Comunista Pansovietico Bolscevico (Pcpb) per l'unità dei comunisti sovietici sulla base del marxismo-leninismo Euro 6.00

A. Bernardini, A. Cassinera, N. Magrone, R. Mordenh e AA.W.
Nota editoriale di E. Antonini
CRISI DEL CAPITALISMO E FASCISMO
Atti del Convegno Nazionale del 17/09/94, Euro 11.00

AA.VV. **RICOSTRUIRE IL SOCIALISMO IN ALBANIA Euro 6.00**

Nina A. Andreeva
I PRINCIPI NON REGALATI Euro 13.00
Prefazione di P. Scavo

AA.VV. **GIUSEPPE ALBERGANTI**
*Nota editoriale di Maurizio Nocera, Atti del Convegno Nazionale del 03/05/95,
Intervento di Raffaele De Grada, Euro 13.00*

Pietro Scavo
VECCHIO E NUOVO REVISIONISMO
(ovvero "il nostro nuovo comunismo" di Fausto Bertinotti), Euro 6.00

Centro Lenin Gramsci
PER UN PROGRAMMA DEI COMUNISTI Euro 6.00

AA.VV. **LA VIA DELL'OTTOBRE**
*80° della "Rivoluzione d'Ottobre" e 150° del "Manifesto", Atti dei Convegni Nazionali del 15/11/97 e del 17/05/98 & Relatori A. Bernardini e M. Geymonat nota editoriale di E. Antonini.
Interventi di N. A. Andreeva e N. Hoxha. Euro 13.00*

Ennio Antonini, Pietro Scavo
DECENTRAMENTO PRODUTTIVO E PARTITO COMUNISTA Euro 6.00

Pietro Scavo
IMPERIALISMO, REVISIONISMO, SOCIALISMO Euro 13.00

AA.VV. *Atti del convegno su Angelo Cassinera*
**FEDELTA ALLA RESISTENZA, AL COMUNISMO
AL MARXISMO-LENINISMO Euro 13.00**

LIBRI
S. Melarangelo - M. Di Pietro
STORIA DEI COMUNISTI TERAMANI Euro 13.00

**1964-1965 Prefazione di M. Geymonat
Reprint di NUOVA UNITÀ Euro 25.00**

POESIE
Dridero Agolli - **L'ULTIMO PELLEGRINO Euro 6.00**

RIVISTE
LA VIA DEL COMUNISMO
Raccolta di 17 riviste Euro 40.00

LETTERA SU - Raccolta di n. 5 Lettera su Euro 6.00

GRAMSCI - Raccolta di n° 8 riviste Euro 25.00